

## TORNATA DEL 10 MARZO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

**SOMMARIO.** *Dichiarazioni e rettificazioni dei deputati Ricciardi e Pepoli — Osservazioni e proteste dei deputati Bixio e Ricciardi circa i rendiconti parlamentari pubblicati dai giornali — Risposte e osservazioni dei deputati Macchi e Comin. — Comunicazione del presidente circa l'inaugurazione di un tronco della ferrovia Aretina. — Congedo. — Rinunzia del deputato Casaretto a commissario per l'inchiesta. — votazione a squittinio segreto, ed approvazione del progetto di legge per l'acquisto di un cavo sottomarino. — Annunzio d'interpellanze del deputato Valerio sopra versamenti di somme dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, sul servizio di tesoreria, e sulla costituzione del suo capitale in azioni; del deputato Bixio circa il saluto alla bandiera austriaca, e intorno a uno sfregio alla bandiera italiana nelle acque di Civitavecchia — Risposta a quest'ultima del ministro per la marineria — Considerazioni del deputato D'Amico — Voto motivato dai deputati Guastalla, La Porta, ed altri, in disapprovazione dell'operato — Considerazioni, e risposte del presidente del Consiglio — Osservazioni del deputato Biancheri, e sua proposta dell'ordine del giorno, dopo sentite le spiegazioni del Ministero — Nuove spiegazioni dei ministri medesimi — Repliche — Osservazione del ministro per l'interno — Spiegazioni del deputato Biancheri sulla sua proposta di ordine del giorno, la quale è approvata.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

### DICHIARAZIONI E RETTIFICAZIONI.

RICCIARDI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICCIARDI. Il processo verbale non parla punto della mia risposta all'onorevole Bixio, in cui rettificai, chiarii meglio il mio breve discorso in risposta all'onorevole Pepoli: parrebbe da quelle poche parole del processo verbale che il deputato Ricciardi avesse in certo modo dimenticata tutta la sua vita passata. Io dissi che la principal cura nostra debb'esser rivolta alle finanze, ma appunto perchè senza buone finanze sarà affatto impossibile avere un esercito abbastanza forte, abbastanza numeroso, da porci nel grado di far quello che brama, non che l'onorevole Pepoli, l'universale degli Italiani.

PRESIDENTE. Non è una vera rettificazione che ella proponga al processo verbale. Ad ogni modo si terrà conto della sua dichiarazione. Ella sa che il processo verbale è fatto sommariamente, e quindi non può rendere conto di tutte le opinioni manifestate dagli oratori.

Nonostante, come ho già detto, sarà presa nota della sua dichiarazione nel successivo processo verbale.

La parola spetta all'onorevole Pepoli.

PEPOLI. Io ho due osservazioni da fare. I rumori che ieri si facevano alla Camera, allorchando l'onorevole presidente del Consiglio rispose in ultimo alcune parole a ciò che io aveva detto, mi impedirono di udire il vero senso delle medesime. Alcuni miei amici mi hanno avvertito, e nel resoconto dei giornali ho veduto che il generale La Marmora ha creduto di lasciar travedere che io potessi aver conoscenza di qualche deliberazione presa nel senso dell'armamento dal Ministero.

Ora debbo dichiarare nel modo più reciso, più formale, che non aveva cognizione di nessuna misura presa dai signori ministri, e quindi spero che la lealtà dell'onorevole generale La Marmora, che certo è al di sopra di ogni sospetto, vorrà accettare questa mia dichiarazione. Io aggiungo ancora, per togliere qualunque equivoco, che chiunque affermasse questa cosa affermerebbe una cosa assolutamente falsa.

La seconda rettificazione che debbo fare è questa: i dispacci telegrafici che sono mandati sul resoconto, sono inviati dall'ufficio della Camera dei deputati. Ora io credo che questi dispacci telegrafici debbano essere esatti, e non debbano in alcun modo alterare ciò che hanno detto i deputati.

Ora nel dispaccio inviato ieri sera trovo che si dice: « L'onorevole Pepoli ha domandato che l'Italia sia rappresentata da uomini che sostengano principii energici. » Questo non è, avendo io parlato in genere di principii, ma non ho mai parlato di uomini che debbano andare al Congresso, o che debbano rappresentare

l'Italia. Ma questo poco monta. Dopo dice: « Il Governo ristabilisca l'esercito sul piede di prima. » E questo va benissimo. « Ed armerà e chiamerà i contingenti, » ecc. Io non ho mai detto di richiamare i contingenti, ho detto semplicemente di chiamare la leva del 1845, la quale dovrebbe essere chiamata da lungo tempo sotto le armi in virtù della legge votata dal Parlamento.

La Camera comprenderà che il dire *chiamare i contingenti* ha un altro senso molto più belligero, e che certo io non ho voluto dare alle mie parole. Siccome ho visto questo stesso concetto in molti resoconti di giornali, tengo a che questo sia rettificato, e tengo a che d'ora in avanti i dispacci che sono inviati dalla Camera dei deputati sieno esatti, e non si alteri in alcun modo a beneficio di un partito o di un altro il testo di quanto è stato detto. I dispacci telegrafici debbono essere inviati solamente nell'interesse della verità. Ora io dichiaro che il dispaccio che è stato inviato ieri non è conforme alla verità, e domando che nel dispaccio di quest'oggi si rettifichi quanto è stato detto a mio carico.

**PRESIDENTE.** La prima non è una rettificazione, ma una dichiarazione, della quale sarà presa nota nel processo verbale.

Quanto al dispaccio di cui ha parlato, senza entrare a discutere sulla sua esattezza, o no, le dirò che la Camera e la Presidenza non mandano e non hanno mai mandati dispacci: è un'agenzia privata che li invia.

**PEPOLI.** È forse la Segreteria.

**PRESIDENTE.** Neppure.

**PEPOLI.** Ho però visto un impiegato mandare questi dispacci. Quindi insisto perchè sieno esatti; nessuno avendo diritto di far dire ai deputati quello che non hanno detto.

**PRESIDENTE.** Ripeto: nè la Camera, nè la Presidenza, nè la Segreteria inviano dispacci. Questa è opera di un'agenzia privata.

**D'AYALA.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Parli

**D'AYALA.** Al chiudersi della tornata di ieri l'onorevole nostro presidente, rammentando l'articolo 39 del regolamento, dava un avvertimento che sapeva di rimprovero. Da una nota la quale trovasi nei processi verbali, nota che non so se sia stata apposta dalla Presidenza, o dall'ordine di questo giorno degli uffizi, mi avveggo che il rimprovero e l'avvertimento erano indirizzati al III ufficio. Mi corre quindi l'obbligo, e sento il dovere di giustificare quest'ufficio innanzi all'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** Ma come mai parla di rimproveri l'onorevole D'Ayala? Non ho diretto rimproveri ad alcuno e molto meno al III ufficio. Ho solamente richiamato in osservanza un articolo del regolamento, e questo era nel mio diritto e nel mio dovere.

Non ebbi mai notizia che l'ufficio III avesse contravvenuto a quell'articolo del regolamento.

Dissi ciò che doveva dire, e lo mantengo.

Quindi non v'è alcuna ragione ch'ella giustifichi l'ufficio III.

**D'AYALA.** Mi permetta l'onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** S'ella vuole parlare senza oggetto e senza ragione.....

**D'AYALA.** No, credo che la ragione ci sia.

**PRESIDENTE.** Ripeto che non ho inteso muover rimprovero al III ufficio, e che non era nemmeno a mia notizia che quell'ufficio avesse contravvenuto all'articolo 39 del regolamento.

**D'AYALA.** Mi permetta, la nota si trovò questa mane al III ufficio, e la nota è un rimprovero.

**PRESIDENTE.** La nota fu mandata, come circolare, a tutti gli uffizi.

**D'AYALA.** Se fu inviata a tutti gli uffizi, io mi taccio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni al processo verbale, si avrà per approvato.

**BIXIO.** Domando la parola.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente, non sul fatto speciale di cui si è occupato il deputato Pepoli, che non mi riguarda, ma sulla massima. Sarà questa una questione di cui la Camera dovrà occuparsi meglio in comitato segreto; ma dico che evidentemente qui c'è qualche cosa da fare.

La questione dei resoconti parlamentari della Camera pubblicati dai giornali è tale che non debb'essere trasandata, dappoichè io credo che se continua il sistema attualmente invalso, il Parlamento perde di quella influenza, o, per dir meglio ed in termini più veri, non acquista nel paese tutta quella influenza, che secondo me gli sarebbe attribuita se si trovasse modo per cui il pubblico leggesse dei resoconti sinceri ed esatti delle nostre sedute.

Io non mi voglio immischiare per nulla nei giudizi che altri può fare sui nostri discorsi. Ognuno è libero di proferire sui medesimi quei giudizi che stima opportuni.

Io ho detto già tante volte che sono partigiano assoluto della più illimitata libertà di discussione; ma trovo che è abbastanza singolare che si voglia da taluno confondere questa libertà con quella di far dire quel che non è, mettendo in bocca ad un deputato cose ch'egli non ha dette. Che uno giudichi a suo modo quello che un altro possa aver detto, sta bene; ma che faccia tenere ad alcuno di noi un linguaggio diverso da quello che ha tenuto, qui veramente io ci trovo un inconveniente che è d'una certa importanza, ed a cui bisogna arrecare un rimedio.

Quale potrà essere questo rimedio? Io al momento non lo saprei indicare; ma evidentemente è d'uopo che la Camera se ne occupi. Egli è certo che noi possiamo leggere i resoconti di tutti i Parlamenti del mondo, se non letteralmente, almeno in modo che molto si avvicini-

nano al vero, mentre in Italia, al leggere i resoconti del nostro Parlamento si vede qualche cosa... io non so: fatto è che nessuno di noi, generalmente parlando, vorrebbe accettare per detto quello che talvolta gli si fa dire da questi rendiconti. Che sia libero ad ognuno di venire a dire che questo o quel deputato ha trattato la questione di mappamondo o di frittelle, mentre avrà trattato una questione di astronomia, questa io non la capisco. Ognuno sia libero di giudicare quello che un deputato ha detto, ma metta sotto gli occhi quello che ha detto realmente.

Io credo (ripeto, sarà una questione da trattarsi in comitato segreto, ma mi piace dire fin d'ora la mia opinione sopra questo soggetto perchè è di molta importanza), io credo che il diritto del giornalismo alla pubblicità non si può contestare; ma dal momento che i giornali danno i resoconti della Camera, mi sembra che potremmo anche esaminare, se non debbano raccoglierci colla stenografia, coll'arte con cui si prendono le parole come si dicono.

Se i giornali vogliono recare un giudizio sui discorsi che si fanno in Parlamento, sia pure; ma non dicano: il tale ha detto la tal cosa, il tal altro ha risposto la tal altra, quando non è vero che le abbiano dette.

Quando io non intervengo ad una seduta della Camera, non leggo mai il resoconto nei giornali, perchè so che assolutamente non potrei farmi un'idea un po' esatta delle discussioni che ivi vennero fatte.

C'è un sistema per cui il paese possa giungere ad avere un resoconto che si avvicini un po' al vero? Si rimedi almeno all'inconveniente gravissimo che si verificava pel passato. Io non so se succeda adesso, ma una volta la stamperia dei resoconti della Camera non era quella della *Gazzetta Ufficiale*. Allora che cosa accadeva? Accadeva che per motivi che io non conosco, il resoconto della Camera si pubblicava due o tre giorni dopo la seduta, epperò nessuno lo leggeva più, a meno che si trattasse di una questione importantissima.

Il Parlamento, mi permettano di dirlo chiaramente, deve essere uno strumento di verità e di civilizzazione, epperò tutti debbono sapere che cosa si fa nel Parlamento, come si studiano le questioni, come si discutono, come si votano. Ma nei resoconti dei giornali si trova la verità? Io credo che la maggior parte dei giornali mandi alla tribuna della Camera chi si occupa meno delle sue sedute; probabilmente starà guardando le pitture o le signore (*Ilarità*), e poi di quando in quando prenderà qualche nota, e ne farà un magro sunto che chiamerà resoconto della seduta della Camera dei deputati; ma, mio Dio! c'è una questione che è al disopra d'ogni considerazione, è l'istituzione che ci scapita. Io domando se quello che dico non sia matematicamente vero; ora, a questo riguardo bisogna trovare un modo di finirla.

Come si raccoglie la parola degli oratori? Colla stenografia.

Si valgano dunque della stenografia, e se non lo possono, come ad esempio i giornali di piccolo formato, ebbene in tal caso procurino di avere il processo verbale dalla Presidenza, diversamente i resoconti dei fogli pubblici corrono il pericolo di toccare di una questione mentre nella Camera se ne è trattata un'altra. Questo sconcio deve assolutamente esser tolto. Giacchè è venuta in campo questa questione io ho creduto debito mio di far presenti l'inconvenienti a cui dà luogo l'attuale sistema del giornalismo in generale, di raccogliere le discussioni della Camera, e tanto più credo che si debba trovare un rimedio a questo, inquantochè già altra volta la Camera in comitato segreto ha dovuto occuparsene.

**PRESIDENTE.** Darò la parola all'onorevole Ricciardi; ma prima mi permetta un'osservazione già iteratamente fatta dal deputato Bixio. Egli ha voluto fare la dichiarazione che abbiamo udito, ed era nel diritto di farla; ma riconobbe e ripeté due volte che forse questo non era il momento opportuno per fare una proposta a tale riguardo. Siccome fra breve la Camera dovrà riunirsi in comitato segreto, così penso che in quell'occorrenza meglio che adesso si potrà trattare la questione che ora fu messa in campo dall'onorevole Bixio.

Perciò non crederei opportuno il procedere oltre nell'intrattenerci su tale argomento.

**RICCIARDI.** Io credo invece che questa gravissima questione debba essere discussa in pubblico, e se occorre, io deporrei sul banco della Presidenza una proposta formale a tale riguardo. Noi dobbiamo assolutamente far cessare questo stato di cose, ed impedire che le parole dei deputati sieno bruttamente travisate da persone, le quali spesso non fanno che insultare la Camera. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ella con queste parole dimostra sempre più la convenienza di trattare quest'argomento in comitato segreto. (*Bene!*)

**MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MACCHI.** Figlio della libertà, ed antico soldato della stampa, io (*Con calore*) mi sento in debito di protestare contro le parole dette dall'onorevole Ricciardi contro i rappresentanti della stampa, i quali assistono alle nostre discussioni, e coi loro resoconti vi danno pubblicità ed importanza ad onor nostro ed a profitto di quei principii che qui veniamo a propugnare.

Protesto che, in odio di queste persone, le quali esercitando un diritto che ad esse pure conferisce la libertà, rendono alla libertà il più rilevante servizio, si venga ad asserire che, quasi con proposito deliberato, esse facciano a svisare le nostre parole.

Ogni istituzione, ogni principio, anche ottimi, hanno pur troppo qualche lato svantaggioso, e certo bisogna rassegnarsi anche ad alcuni inconvenienti della libertà. Ma ritengo che questi vennero qui grandemente esagerati.

Dico poi che, senza trovare tutto bene quello che ora si pratica, bisogna guardarsi dal ricorrere a certi rimedi, se non vogliamo correre il pericolo di trovare il rimedio peggiore del male. (Bene! *a sinistra*)

In Francia si è cominciato così, ed è in tal modo che il sistema parlamentare venne manomesso; sicchè, quando più tardi ed a stento venne in parte restaurato, s'impose ai giornalisti il resoconto ufficiale. E tutti gli amici di libertà e di democrazia ne fanno altissimi lamenti, e si augurano che il sistema anteriore, quello che è in vigore in oggi fra noi, torni a regnare anche colà.

Per il che io per ora propongo che si passi all'ordine del giorno, e mi riservo, quando in comitato segreto verrà a trattarsi l'ardua questione, di dire tutto ciò che in proposito mi parrà più opportuno per provare che la libertà e la stampa devono essere rispettate.

**RICCIARDI.** Non la licenza.

**MACCHI.** Fin d'ora affermo però non esser vero che qui di esse indegnamente si abusi. (*Bravo! Bene!*)

**RICCIARDI.** Desiderando che il mio onorevole amico Macchi non creda che io voglia nuocere minimamente alla libertà della stampa, gli dirò che il mio scopo si è di far sì che le nostre parole non siano travisate, ed io credo che si possano conciliare perfettamente gl'interessi della libera stampa colle garantigie che ci sono dovute, per ciò che spetta all'esatta esposizione dei nostri concetti. Io deporrò, ripeto, sul banco della Presidenza una proposta formale a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Comin.

**COMIN.** Io non volevo dir altro che, nella mia qualità di insetto, siccome siamo stati battezzati noi giornalisti dall'onorevole Ricciardi, io unisco le mie proteste a quelle dell'onorevole Macchi, constatando però che nei resoconti, non mai per mala volontà, ma forse per la impossibilità, nella strettezza del tempo, di essere esatti, ci resta molto a desiderare.

**PRESIDENTE.** Queste inesattezze certo non possono, nè debbono attribuirsi a mala volontà; e forse ne è cagione in gran parte la struttura della sala.

**BIXIO.** Mi permetta, signor presidente, di dire ancora poche parole, dal momento che il deputato Macchi pur volendo circoscrivere, direi, la sua protesta a ciò che si riferiva all'onorevole Ricciardi, è venuto generalizzando comprendendomi nel numero di quelli i quali più o meno desiderano o che preferirebbero il sistema francese.

Io non sono di quella scuola, se ne assicuri il signor Macchi, e ve ne dà arra il mio passato, il quale mi obbliga a non essere di quella scuola ancor che fossi abbastanza tristo per divenirlo. Ma io credo che potrà discutersi per scegliere quale dei mezzi sia più conveniente a raggiungere il desiderato scopo.

Per esempio, senza seguire il sistema francese, io ho parlato del mezzo della stenografia; naturalmente se ne può scegliere un altro: la Camera pubblici il processo verbale, lo prenda chi vuole, e chi non vuole non

lo prenda. Si adotti un sistema qualunque, purchè non si faccia sostanzialmente dire ai deputati quello che non dicono.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

#### SUNTO DI PETIZIONI. — ATTI DIVERSI.

**BERTEA, segretario,** espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,023. Il presidente del collegio di disciplina dei procuratori presso la Corte d'appello di Aquila degli Abruzzi rivolge una rimostranza sopra alcune parti del sistema dell'attuale procedura civile facendo voti perchè venga presa in considerazione.

11,024. Le rappresentanze municipali di Verolavecchia e di Borgosatollo fanno adesione alla petizione 10,962 rivolta dalla deputazione provinciale di Brescia relativamente ai provvedimenti finanziari proposti dal ministro Scialoja.

11,025. La Giunta municipale di Trani appoggia col suo voto le considerazioni sporte da quel Capitolo metropolitano per non essere compreso nella soppressione generale delle corporazioni religiose.

11,026. Trecentosessantasette cittadini di Piazza Armerina, provincia di Caltanissetta, espongono i funestissimi effetti che produrrebbe a quella città l'approvazione del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali ecclesiastici, e l'ordinamento dell'asse ecclesiastico.

11,027. Centocinquanta abitanti del comune di Acicatena, provincia di Catania, reclamano contro la proposta tassa sulla produzione del vino.

**CAPONE.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 11,003, e trasmetterla alla Commissione che si occupa del progetto di legge dell'asse ecclesiastico.

(È dichiarata d'urgenza e trasmessa a quella Commissione.)

**PRESIDENTE.** Debbo annunziare alla Camera che la direzione delle strade ferrate romane mi ha inviato una lettera per avvisare i signori deputati che intendessero intervenire alla festa di inaugurazione per l'apertura del nuovo tratto di strada ferrata Aretina da Montevarchi a Torricella sul Trasimeno, che l'anzidetta inaugurazione avrà luogo, non più il 14, ma il giorno 15 di questo mese.

Il deputato Corsini domanda un congedo di dieci giorni.

(È accordato.)

L'onorevole Casaretto scrive:

« Essendo già stato nominato commissario per la legge sui provvedimenti finanziari, i cui membri in Commissione plenaria o sotto-Commissioni sono ob-



bligati a sedere tutti i giorni per lunghe ore, mi riesce impossibile di poter disimpegnare l'ufficio di membro della Commissione di inchiesta che si troverà a sedere molto sovente nelle stesse ore della Commissione finanziaria; prego quindi la Camera a voler accettare le mie dimissioni. »

Se non vi sono osservazioni, si avrà come accettata la demissione dell'onorevole Casaretto.

Si procederà quest'oggi alla nomina dei dieci commissari in ballottaggio e si rimanderà alla tornata di lunedì l'elezione del commissario che dovrà surrogare il deputato Casaretto.

Si procederà contemporaneamente alla votazione del progetto di legge per una spesa straordinaria pel pagamento di un cavo sottomarino ed alla votazione di ballottaggio per la nomina di dieci commissari per la Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dello Stato.

(Segue l'appello nominale.)

Risultato della votazione sul progetto di legge:

Presenti e votanti . . . . .	203
Maggioranza . . . . .	102
Voti favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	27

(La Camera approva.)

(I deputati Bertolino e Fioretti prestano giuramento.)

**PRESIDENTE.** Essendo presente il ministro dei lavori pubblici, annunzio alla Camera che l'onorevole Valerio si propone di fare ad esso un'interpellanza. Se ne dà lettura:

« Il sottoscritto, deputato Valerio, chiede d'interpellare i signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui seguenti oggetti:

« 1° Sull'epoca del versamento della prima rata del prezzo convenuto per le strade ferrate cedute dallo Stato alla Società delle strade ferrate dell'Alta Italia colle leggi 14 marzo 1865, e sulla consegna delle strade stesse fatta alla Società predetta;

« 2° Sul servizio delle merci fatto da quella Società;

« 3° Sulla costituzione del capitale in azioni ed in obbligazioni della Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, e della Società delle strade ferrate meridionali. »

Prego il signor ministro pei lavori pubblici ad indicarmi in qual giorno crede di poter ascoltare lo svolgimento di quest'interpellanza e darvi risposta.

**JACINI, ministro pei lavori pubblici.** Siccome questi argomenti si riferiscono in parte al Ministero dei lavori pubblici, ma in parte anche maggiore a quello delle finanze, così, per potervi rispondere è necessario che io mi concerti prima col mio collega delle finanze: appena l'avrò fatto, annunzierò alla Camera il giorno in cui potrò rispondere.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porterebbe lo svolgi-

mento della proposta di legge dell'onorevole deputato Catucci, inteso a dispensare gl'impiegati delle provincie napoletane collocati a riposo dall'obbligo del biennio prescritto dal decreto del 3 maggio 1816.

**CURZIO.** L'onorevole Catucci è ammalato, quindi pregherebbe a voler differire lo svolgimento della sua proposta alla seduta di lunedì.

**PRESIDENTE.** Io intendeva appunto di far avvertire che disgraziatamente trovandosi infermo non solo l'interpellante, ma ancora l'interpellato, bisognerà lasciare all'ordine del giorno della seduta di lunedì questo svolgimento, nella speranza che l'uno e l'altro abbiano recuperata la loro salute.

Intanto rimarrà aperta l'urna per quelli che non hanno ancora votato per la nomina dei commissari d'inchiesta.

#### INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BIXIO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza dell'onorevole Bixio al ministro della marina intorno ad alcuni fatti della marina nazionale.

**BIXIO.** Prima di tutto mi permetta il signor presidente che ricordi come la mia interpellanza non era motivata come spiegazione di fatti della marina nazionale, ma da due ragioni speciali che si riferivano tassativamente all'insulto sofferto a Civitavecchia ed al saluto della bandiera austriaca nell'avanrada di Pola; con ciò io non intendo di fare un rimprovero in modo alcuno al presidente, ma di ristabilire i termini dell'interpellanza.

**PRESIDENTE.** Perdoni l'onorevole Bixio, la sua interpellanza è stata già letta alla Camera e quindi inserita nella pubblicazione ufficiale dell'ordine del giorno. Se ne darà lettura per maggiore esattezza, s'egli desidera.

**BIXIO.** Non sarà male di stabilire i fatti.

**BERTEA, segretario (Legge):**

« Desidero rivolgere una interpellanza al ministro della marina:

« 1° Pel saluto dato da una nostra divisione navale alle autorità di una nazione colla quale siamo in rottura diplomatica;

« 2° Per gl'insulti e le violenze usate dalle autorità di fatto di Civitavecchia ad un bastimento nazionale. »

**BIXIO.** Perchè l'onorevole presidente non mi tenga in conto di troppo sottile osservatore, e perchè il presidente non dee soffrire osservazioni da alcuno...

**PRESIDENTE.** Non si tratta di ciò.

**BIXIO.**... dirò che questo modo d'enunciare l'interpellanza avea fatto credere ad alcuno ch'io l'avessi ritirata. Ora, siccome sono un uomo, e non debbo lasciar che alcuno creda essere io un ragazzo, debbo sostenere le interpellanze che ho annunciate.

Ritorno alla primitiva questione.

Due furono le interpellanze da me dirette al ministro

per la marineria in occasione della discussione del bilancio provvisorio.

Per quanto agli insulti fatti ad un bastimento nazionale nel porto di Civitavecchia, ho domandato semplicemente che fosse fatta rispettare la nostra bandiera. Disgraziatamente è questa una domanda che ho fatto altre volte inutilmente.

In quanto alla seconda interpellanza, ho domandato che l'ammiraglio, il quale ha salutato una potenza colla quale non siamo in relazioni diplomatiche, fosse sconfessato, quando non avesse ricevuto istruzioni precise a questo riguardo.

L'onorevole ministro per la marineria ha creduto debito suo di rispondermi le seguenti cose, di cui, se la Camera lo permette, darò lettura per ben chiarire i fatti:

« Nel discorso pronunciato nelle sedute di ieri e di ieri l'altro dall'onorevole Bixio si diressero al ministro della marina alcune interrogazioni alle quali mi credo in dovere di rispondere.

« Il deputato Bixio ha parlato di un fatto non ha guari accaduto in un porto austriaco, nel quale navi italiane furono, per forza di tempo, costrette a riparare. »

Credo di poter dire non essere e non poter essere esatto che il tempo costringesse i bastimenti della divisione nostra a ripararsi nel porto.

« Io narro semplicemente il fatto, diceva l'onorevole ministro, onde la Camera possa formarsi una chiara idea del come procedettero le cose.

« Or fa qualche tempo la nostra divisione di evoluzione avendo compiuto una missione della quale era incaricata nelle acque della Spezia, riceveva da me l'ordine di recarsi a fare una escursione nell'Adriatico.

« L'escursione di cui era incaricata aveva semplicemente uno scopo d'istruzione, in quanto che era a mia cognizione che diversi ufficiali imbarcati su quelle navi avessero bisogno di vedere coi loro propri occhi sia la costa occidentale adriatica, sia la costa orientale; il loro obbiettivo era Ancona. Andando colà ebbero la fortuna di aver tempo buono, e così poterono facilmente approdare in quel porto; quindi uscendo d'Ancona, dovevano ripetere in senso contrario l'escursione per quindi recarsi a Malta. Un colpo di vento costrinse la divisione a dirigersi su Fasana ed ancorare per conseguenza sotto il cannone della fortezza di Pola. »

In quest'ultimo paragrafo vi sono due cose a cui intendo di rispondere, prima lamentando che il ministro della marina d'Italia abbia potuto dire che bastimenti i quali formavano la divisione di cui è questione abbiano avuto la fortuna di entrare nel porto di Ancona per il buon tempo.

Veramente io non conosco tempi che possano obbligarci dei bastimenti come questi nostri ad entrare in un porto; neppure gli uragani giranti dell'India, nè quelli

del Messico lo possono. Piuttosto io dico che i nostri bastimenti devon poter rompere perfino gli scogli. (*Oh! oh!*)

« Appena le autorità austriache videro dar fondo ai nostri bastimenti, si affrettarono di mandare una imbarcazione alla fregata ammiraglia per offerirle quei soccorsi, di cui avesse potuto aver bisogno, e si misero, per quanto era nelle loro forze, a sua disposizione in tutto e per tutto.

« L'ammiraglio ringraziò di questa gentilezza le autorità austriache; questa gentilezza il giorno dopo si ripeté ancora.

« Allora l'ammiraglio fece domandare al comandante-capo austriaco, se per il caso che il cannone italiano avesse salutato la bandiera austriaca, questo saluto sarebbe stato restituito; la risposta fu affermativa.

« Allora il nostro cannone salutò la bandiera austriaca; il cannone austriaco restituì immediatamente il saluto. »

Proverò, spero, colla scorta delle norme che regolano gli approdi e i rapporti della marina da guerra cogli Stati esteri, non essere una gentilezza quella che le autorità austriache ci usavano, informandosi del perchè quei bastimenti andavano nel porto, ma bensì un dovere. Naturalmente gli Austriaci sono pur gente educata come tutti gli altri, ed hanno dovuto esprimersi nel modo che richiede la politezza; ma ripeto che non si trattava di gentilezza, ma di un dovere che è prescritto in molti trattati, di cui l'Austria conosce naturalmente il tenore.

Dopo l'esposizione di questo fatto, il ministro della marina soggiunge:

« Venuto a mia cognizione questo fatto, io presi a fare quattro considerazioni. Innanzi tutto considerai come, mentre qualche anno fa una nostra nave, astretta da tempo cattivo, dovette rifugiarsi in quel medesimo porto, aveva ricevuto dalle autorità austriache un'accoglienza assai poco benevola, e che in questa circostanza invece le gentilezze erano state anche al di là di quelle che si suole praticare; considerai che i nostri ufficiali di marina (Dio mi perdoni di leggere queste cose!), che i nostri ufficiali di marina sono ora, da più di sei anni, in un continuo stato di tregua, mi esprimerò così, cogli ufficiali austriaci, in quanto che trovandosi spesso in acque neutre e gli uni e gli altri usano scambiarsi i saluti di convenienza; di più navi austriache essendosi trovate in contatto delle nostre in occasione in cui le nostre navi celebrarono solennità nazionali, esse pure usarono prender parte alle feste che le navi italiane facevano. »

Prima di tutto, quanto a questo paragrafo credo di poter provare che la nave, anzi le due navi che furono respinte dai porti austriaci, non potevano essere respinte, ed il Governo ha fatto male a soffrirlo. Non potevano essere respinte, perchè c'era veramente il caso di forza maggiore per causa di tempo.

Nelle stesse guerre guerreggiate, e in tutti i tempi non solo non si respinsero mai le navi in casi simili, ma in certuni anzi esse furono accolte. Ciò è accaduto nelle guerre più sanguinose, all'Avana, in Inghilterra, in Francia, insomma in tutti i paesi civili; ed il Governo ha fatto molto male a soffrire che i bastimenti, che si erano ricoverati nei porti austriaci nel solo caso in cui l'Austria non avesse il diritto di respingerli, fossero respinti.

Credo che il caso non sia uno solo, come dice il ministro, ma due: uno avvenne, se ben mi ricordo, ad un brigantino, l'altro, ad una cannoniera, credo nelle acque di Gravosa, la quale fu respinta dalle autorità austriache, quantunque vi si ricoverasse per cattivo tempo.

Il secondo paragrafo si riferisce al contatto degli ufficiali austriaci coi nostri.

« Eravamo da più di sei anni (dice il ministro) in uno stato di tregua, mi esprimerò così, cogli Austriaci, in quanto che trovandosi spesso in acque neutre, e gli uni e gli altri usano spesso scambiarsi i saluti di convenienza; di più, navi austriache essendosi trovate in contatto delle nostre, in occasione in cui queste celebrano solennità nazionali, esse pure usarono prendere parte alle feste che le navi italiane facevano. »

Ebbene, o signori, non è permesso da nessun Governo, non è prescritto da nessuno, che nelle acque, non neutre, come dice il ministro, ma di una terza potenza, i bastimenti da guerra, le cui nazioni non sono in relazioni diplomatiche, si debbano salutare; e se i nostri ammiragli hanno fatto questo, ha avuto torto il Governo a permetterlo, ed ha avuto torto il ministro a constatarlo in pieno Parlamento, come ha fatto in questo caso. Citerò a suo tempo le norme ufficiali che regolano la condotta de' bastimenti nel caso sovraccennato.

Quanto alle feste nazionali, di cui si parla in questo paragrafo, proverò che soltanto nella festa dello Statuto, ma non mai nel giorno onomastico del re d'Italia, che io mi sappia, le autorità marittime austriache stettero in presenza dei nostri bastimenti; se lo hanno fatto peggio per loro, vuol dire che non sapevano il loro dovere.

Così usano tutte le potenze marittime: anzi il regolamento francese del 1851 prescrive che i bastimenti in certi casi devono allontanarsi o almeno non prendervi parte.

« Considerai di più, che come in tutte le nazioni esistono dei regolamenti i quali stabiliscono la condotta da tenersi dalle navi straniere che, o spontaneamente, o spinte da forza maggiore, devono rifugiarsi nei loro porti, così anche l'Austria ha un suo regolamento, il quale al paragrafo secondo, lettera C, dice:

« Si l'armement du navire le permet et surtout si celui-ci est compris dans la catégorie des bâtiments qui font ordinairement des saluts, il devra immédia-

tement saluer le pavillon autrichien, et ce salut sera rendu par un nombre égal de coups de canon. »

Io non conosco che si sia, non solo detto in un Parlamento, ma pensato o scritto da chi ha la facoltà di dirigere il naviglio militare di uno Stato, che un regolamento di una potenza straniera vincoli un bastimento di un'altra potenza. Ciò non può essere sostenuto da nessuno, è una questione della quale mi appello a tutti i giureconsulti della Camera. I bastimenti da guerra non hanno nulla che fare coi regolamenti che piaccia ad uno Stato stabilire. Soli i trattati e le convenzioni consentite dallo Stato, a cui bastimenti appartengono, le sono norma. Quello che si dice non sarebbe praticamente possibile, e starebbero freschi i comandanti dei legni da guerra se dovessero conoscere i regolamenti interni di tutti gli Stati del mondo! « Onde (dice il ministro) se tutti i bastimenti stranieri adempiono fedelmente, quando vengono nei nostri porti, i doveri che dai nostri regolamenti sono loro imposti, mi pare che anche un naviglio nostro, andando in un porto austriaco, dovesse egualmente compire tali cortesie. »

I saluti di cortesia, sa il ministro, non si riferiscono mai al saluto da nazione a nazione. I saluti di nazione a nazione non sono considerati cortesia, i saluti di cortesia sono semplicemente quelli che si fanno ai gradi, agli ammiragli, alle persone, non mai alla nazione. « Considerai ancora (dice il ministro) che l'ammiraglio Vacca, al quale questo articolo imponeva l'obbligo del saluto, usò la precauzione di domandare in precedenza se tal saluto gli sarebbe o no stato restituito.

« Ed io sono persuasissimo che qualora gli fosse stato risposto negativamente, piuttostochè subire la vergogna di non vedersi restituire il saluto avrebbe a qualunque costo salpato dal porto.

« Dietro queste considerazioni ho giudicato che la condotta dell'ammiraglio Vacca era stata informata a quella cortesia militare da cui la condotta di un ufficiale non deve mai discostarsi: io considerai che egli, costretto a riparare in quelle acque, ed ospite forzato delle autorità austriache, aveva compiuto un atto di dovere di cortesia militare.

Ho già detto e ripeto, non ha che fare il saluto alla nazione che è saluto di nazione a nazione colla cortesia che è saluto di grado e di persona, saluto che non è mai obbligatorio, e solo permesso quando i bastimenti che si salutano appartengono a nazioni che vivono in rapporti d'amicizia.

« Il deputato Bixio parlò poi di un insulto che una nave ebbe a subire nel porto di Civitavecchia; egli mi permetterà di dichiarargli che nessun indizio di questo fatto è venuto al Ministero della marina. »

Io mi permetterò di parlare prima del fatto di Civitavecchia come quello che è più increscioso, e così sgombrare la mia mente da un fatto molesto. Ho co-

municato, come credeva mio debito, al ministro della marina un dispaccio telegrafico, in cui gli diceva il nome del bastimento, dell'armatore e del capitano. L'armatore del bastimento è il signor Burattini Francesco d'Ancona, il nome del bastimento il *Nuovo Cesare*, e il nome del capitano Federico Amadio. L'insulto è questo. Il bastimento era ancorato in Civitavecchia; quando giunse a notizia del capitano la morte del principe Oddone egli credette suo debito di ordinare al suo bastimento il lutto per tre giorni.

E qui debbo notare un fatto: al bastimento prima ancora d'entrare in Civitavecchia era stato proibito di alzare la bandiera italiana, ed imposta a bordo la bandiera pontificia, perchè se ne servisse invece della nazionale. Quando il capitano ordinò il lutto, dispose in modo che la bandiera pontificia non fosse alzata; e invece di alzare la bandiera nazionale, alzò i segnali di bordo agli alberi di trinchetto e di maestra.

Il primo giorno passò senz'alcuna osservazione dell'autorità; al secondo giorno il capitano del porto mandò a bordo del bastimento per sapere che cosa erano quei segnali di lutto.

Il secondo che era a bordo disse essere stati messi per la morte di un principe d'Italia; allora gli fu imposto di abbassare immediatamente quella bandiera, e di drizzare i pennoni; il secondo si credette in debito di rispondere: non lo faccio, perchè non lo voglio fare, e perchè non lo posso fare; andate dal capitano del porto e fatemi mandare degli ordini per l'imbarcazione.

È inutile che io narri i fatti che seguirono; il capitano del porto dopo aver sentito cosa accadeva, corse a bordo, s'informò del fatto, andò dal capitano del porto, protestò, fece tutto quello che potè per non lasciarsi imporre, ma dovette sentirsi dire dal capitano del porto: se si tratta di un lutto di famiglia vostro particolare, non mi oppongo, ma se si tratta di un lutto per un principe d'Italia, figlio del re, non solo non ve lo permetto, ma mando a bordo e faccio ammainare la bandiera dai soldati, dai marinai del porto. E così fece; malgrado le proteste del secondo e del capitano fu ammainata la bandiera violentemente, si drizzarono i pennoni, si minacciò di portare il secondo in fortezza.

Io credo di aver narrata la cosa con abbastanza precisione, e il ministro trova la stessa esposizione in un rapporto che non ho creduto di dover leggere per risparmiar tempo.

Il ministro dirà come debba andare questa faccenda; io non lo so; io non faccio alcuna proposta, chè a fare delle proposte pare che ci si perda; io credo di dover fare una semplicissima osservazione di raffronto.

Si dice: che cosa volete fare col papa? È una potenza debole. Ma, signori, se i deboli avessero diritto di in-

sultare il forte, allora a che pro esser forti? (*Si ride*) Io domando: la Francia perchè è andata a Rio Janeiro sotto Luigi XIV? Perchè è andata a Lisbona, in Algeria, al Marocco, al Messico? Perchè in China ed in Cocincina? E l'Inghilterra e gli Stati Uniti e l'Olanda e Genova stessa perchè è andata a Mahon e ad Alicante? Perchè il Governo sardo è andato a Tripoli?

Sarebbe una dottrina veramente nuova che i forti dovessero lasciarsi insultare dai deboli! Comprendo che il forte non insulti il debole, ma non intendo che il forte non si faccia rispettare perchè è forte. Certo è che non c'è soltanto il papa a Civitavecchia, ci sono i Francesi, i quali hanno evidentemente una responsabilità dell'accaduto. Ma la Francia certo non potrebbe dare appoggio al Governo del Pontefice, quando commette atti tali inverso di noi, e ciò specialmente in un'occasione di lutto nazionale.

Ma bisognerà pure che l'Italia faccia sentire una volta la sua voce. Il Ministero deve pensarci, e l'opinione pubblica deve imporgli di far rispettare dappertutto la bandiera italiana. Una soddisfazione è necessaria; bisogna che i nostri marinai abbiano la fiducia di vedere la bandiera nazionale rispettata, fiducia che è il più bel premio delle loro fatiche.

Così ha fatto tutto il mondo, così la pensano tutti, e la bandiera nazionale non deve esser lasciata insultare dal primo venuto, solo perchè è il più debole.

Io non ho mancato l'altra volta di notare parermi strano assai, che mentre si conosceva come le cose si passarono da un capitano ch'era in Civitavecchia vicino al *Nuovo Cesare*, il Governo non ne sapesse nulla; e più strano ancora che il console, che ci rappresenta a Civitavecchia, mandasse un telegramma non esatto.

Il ministro della marina, che oggi ha in mano il rapporto del capitano, potrà riscontrare le circostanze accennate dal console, e vedrà che sono molto diverse da quelle narrate nel rapporto stesso del capitano. Se quel signor console non vuole rappresentare l'Italia, padrone, vada a rappresentare un altro paese; ma finchè conserva l'incarico faccia il debito suo.

Non è molto tempo, il ministro ha pubblicato una nota che, quando io la conobbi, mi parve sarebbe salutata dai nostri connazionali che vivono all'estero; io stava in quei momenti visitando dei porti esteri per studio, e dissi fra me e me: sta bene; se si pensa a proteggere i nostri all'estero, anche noi diventeremo un giorno una potenza marittima!

Ma come si traduce questo, se un Governo tanto meschino come quello del papa si permette di insultarci come fece e lo fa impunemente?

Si sono scritte, spedite circolari; cose buone, buonissime, ma che in questo caso non bastano.

Ora vengo alla parte che si riferisce al saluto all'Austria nelle acque di Pola.

Prima di ciò però bisogna che io chieda scusa alla Camera di parlare con troppo calore; so che si potrebbe

parlare con più calma, ma che farci? Io non posso parlare differentemente. O mandarmi via dalla Camera, o lasciarmi parlare come parlo. (*Si ride*)

Ritorno a Pola.

Io mi sono preoccupato di quest'affare, non perchè creda che il ministro non abbia fatto quanto stava in lui; noi ci conosciamo, siamo vissuti insieme, ed io lo stimo, nè posso attribuirgli la colpa dell'avvenuto come effetto di mancanza d'istruzioni per parte sua; ma io me ne sono preoccupato perchè parmi che in ciò si possa scorgere una decadenza dello spirito marittimo in Italia. Mi pare che quando si tratta di questioni per cui tutta l'Europa si è insanguinata per secoli, per cui l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna hanno sostenuto guerre tremende, noi non dovremmo starcene cheti, l'opinione pubblica dovrebbe preoccuparsene, e questi fatti dolorosissimi non dovrebbero essere trovati scusabili dal nostro signor ministro. (*Movimenti*)

Se facciamo così, o signori, che cosa siamo diventati noi? Dunque non abbiamo più niente dei nostri padri? Noi siamo diventati degli agricoltori?

Come possono i nostri andare all'estero, se sanno all'estero che saremo sempre piccini, che non troveremo mai modo di fare un atto di vigore?

Quando l'altro giorno l'onorevole presidente, dopo ch'ebbe parlato il ministro della marina, m'ha dato una lezione di silenzio, io mi sono messa una mano sul cuore, e ho detto pazienza! Ma adesso bisogna pure ch'io parli (*Mormorio*), che dica qualche cosa. Comincio dal dire il torto principale essere stato quello di mandare la squadra in paesi con cui non abbiamo rapporti.

Qui non è quistione dell'Austria, è quistione di una potenza con cui non siamo in rapporti diplomatici. L'Austria c'entra per una parte che non è la maggiore.

I bastimenti da guerra nei porti militari di ogni Stato possono essere respinti sempre.

Avete previsto il caso che vi respingesse la squadra con modi che potessero portare delle conseguenze? Avete date istruzioni perchè non andasse nei porti militari propriamente detti?

ANGIOLETTI, ministro. Glielie abbiamo già date.

BIXIO. Perchè, il signor ministro non ha sconfessato l'ammiraglio se c'è andato senza istruzioni?

Il signor ministro mi fa segno colla testa di sì.

Se ha fatto male l'ammiraglio peggio per lui.

Mi fa piacere che dica che lo ha sconfessato.

Dunque si potevano presentare due casi.

Da tutti i porti militari potevano i nostri bastimenti essere respinti e potevano, nelle condizioni nostre segnatamente, essere mandati via anche dai porti non militari, salvo il caso di forza maggiore per causa di cattivo tempo e di avarie.

Bisognava dunque prevedere il caso.

Il signor ministro naturalmente mi porta la ragione

del tempo. Ma qual tempo? Siamo marinai anche noi, e il tempo bisogna provarlo.

Prima di tutto se debbo rispondere come marinaio, dirò che per bastimenti come l'*Italia*, la *Gaeta* e l'*Etna* non c'è tempo che possa costringerli ad entrare in un porto, meno il caso di avarie. Ma qui non ci furono nè avarie, nè tempo.

Questo spiegherà il motivo del mio ordine del giorno.

D'AMICO. Domando la parola.

BIXIO. Ho detto in termini generali non esservi tempo che possa obbligare quei bastimenti a seguire questa via. Ho poi aggiunto che questo tempo veramente non c'era. Bisognava che l'orizzonte fosse ben minaccevole per poter giustificare l'entrata in un porto militare. Mi permetta l'onorevole ministro della marina, ed anche l'onorevole mio collega che ha chiesto la parola, il quale probabilmente vorrà provarmi che questo tempo ci fu, di osservare che questo tempo non è provato che vi fosse nè che minacciasse; e poi che vento è il *bora*? Ma io noto che l'ancoraggio è stato preso sulla costa dell'Istria ed il *bora* sorte da terra. Queste cose, o signori, non possono dirsi a marini.

Se dunque i venti i più cattivi dell'Adriatico sono in una direzione tale che non possono mai giustificare l'approdo sulle coste dell'Istria, segnatamente nei porti militari, non si può assolutamente sostenere l'operato dell'ammiraglio. Ma supponete pure che il tempo ci fosse; che sorgesse un nuovo vento, un vento apposta; ebbene, provatemi che questo vento abbia potuto obbligare i bastimenti ad andare all'ancoraggio sulla costa dell'Istria; mostrate al contenzioso diplomatico il giornale di bordo, le altezze barometriche, dite perchè avete scelto Pola invece di un altro porto non militare, ecc., e allora vedremo. Io dico che il tempo che possa aver obbligato a prender porto non è provato, e non è provabile. E questa è una questione nella quale ho la pretensione d'intenderne qualche cosa. (*Mormorio*) Ma dico ancora che la nostra squadra poteva essere respinta dai porti ordinari del commercio; questo è ammesso. Se vi è bisogno di un'autorità, posso leggere quanto ne dice l'Ortolan nel suo trattato *Règles internationales et diplomatiques de la mer*, che è l'autore dato in norma alla marina militare francese, pubblicazione quasi ufficiale, ispirata dal ministro della marina e dal ministero degli esteri; in essa vi si dice chiaramente del diritto di respingere i bastimenti da guerra da' porti militari come da quelli commerciali. E voi avete mandato, od avete permesso che la nostra squadra andasse non solo nei porti commerciali, ma nei militari, ove nessuno va mai, od almeno di dove si può sempre essere respinti. Quello che accade dopo è una cosa che si regola diplomaticamente. Potete voi far pratiche diplomatiche con chi non avete relazioni di sorta?

Nel caso nostro l'Austria vi può respingere sempre. E voi siete andati a mettervi in quelle condizioni? Io

non so come questo si possa giustificare. E se fosse esatto quello che dite, che il tempo costringesse a prendere porto, doveva il nostro ammiraglio salutare? No, e no! perchè il saluto alla bandiera è saluto da nazione a nazione, e noi con l'Austria non siamo come tali in relazioni di sorta. Ma vi ha di più: non solo non siamo in relazioni diplomatiche coll'Austria, ma sapete con chi l'Austria si trova in relazioni? Nei porti ove tuonava il nostro cannone vi sono i consoli dei Governi che noi abbiamo distrutti, che tengono i loro stemmi alzati, e che sono invitati a tutte le feste ufficiali.

Questa è la nazione che il nostro ammiraglio ha salutata. Io non credo che un ministro debba coprire un ammiraglio fino al punto d'ammettere questi saluti. Tralascio altre ragioni inutili a dirsi.

Si dice che furono fatte al nostro ammiraglio delle gentilezze alle quali egli doveva rispondere.

Io rispondo che le gentilezze non obbligano la nazione, perchè non le accetta, e non ammetto che l'ammiraglio qualunque ci sia abbia il diritto di prendere una posizione che l'Italia non giudica di voler prendere.

L'Austria può avere delle ragioni di massima importanza per farvi delle gentilezze. L'Austria sarebbe certamente lieta di riconoscere il regno d'Italia quando ciò bastasse a farci rinunciare alle provincie italiane ch'ella tiene sotto il suo giogo. Siffatte gentilezze non dobbiamo accettare: ci sono regole internazionali a questo riguardo che non possono essere ignorate nè da ammiragli, nè da ministri. Oltre queste regole vi sono considerazioni di convenienza, e di ben altra convenienza che quella di cui ho udito discorrere, che non bisogna dimenticare. Credete voi che i Veneti si divertano stando nella condizione in cui sono? A questo popolo infelice può forse arrecare consolazione il sentire che una nostra squadra ha salutato la bandiera de' suoi oppressori? No. Questo non è tollerabile, e non comprendo come il signor ministro abbia voluto sostenere *quand même* l'ammiraglio che ha fatto il saluto.

Gli ammiragli debbono sapere che i bastimenti da loro comandati sono parte del territorio dello Stato, che non è in loro arbitrio di salutare o di non salutare, ma che debbono sempre fare il loro dovere. Quando non lo fanno sta al ministro, sta a noi di dirlo, ed io non mi voglio trattenere di dichiararlo. Ma indipendentemente ancora dalle ragioni, per cui ho detto che avrebbero potuto nascere delle questioni tra noi e l'Austria, che avrebbe avuto il diritto di respingere i nostri bastimenti, devo aggiungere che tutte le nazioni hanno regolato il numero dei bastimenti da ammettere nei loro porti anche quando questi sono d'una nazione amica. Vi sono perciò molti trattati, e gli esempi del loro adempimento non sono lontani da noi. Voi ne potete vedere uno nel 1842. L'ammiraglio Hugon fu obbligato in forza del trattato del 10 ottobre 1796 tra

Francia e Napoli di dividere la sua flotta in tre divisioni, di cui l'una andò a Baja, l'altra a Castellammare, e la terza a Napoli.

È cosa nota che i bastimenti non possono rimanere che in dato numero dinanzi ai porti delle altre nazioni, specialmente dinanzi ai porti militari. Tutti sanno quanto è facile nelle città marittime una sorpresa, e tutti in conseguenza hanno regolato per trattati il numero dei bastimenti da ammettere in porto. Perfino Genova al tempo della sua repubblica, perfino Genova che pure era un piccolo Stato, aveva compreso questo ne' suoi trattati, e non ammetteva nei suoi porti più di tre bastimenti militari di altre nazioni: potrei citare molte nazioni, ma ognuno può riscontrarle nelle collezioni, e torna inutile.

Oltre a quella parte che si riferisce al saluto della bandiera in quest'ultima circostanza, l'onorevole ministro ha approvato, ha ammesso in un modo qualunque i saluti che si sono scambiati nelle acque di una terza potenza i nostri ammiragli cogli ammiragli austriaci. Questo è deplorabile. Non si possono ammettere questi saluti. Non si possono fare i saluti che nel caso in cui i due paesi siano in relazione diplomatica. Questa è una norma stabilita in tutti i paesi, e questo essendo stato fatto, il ministro invece di venir qui a dichiararlo ed ammetterlo, doveva punirlo.

Io non so quante altre cose ha dette l'onorevole ministro della marina, a cui sarebbe mio dovere di rispondere; ma ora è inutile; vi sono certe cose che non hanno bisogno di molte spiegazioni. Credo che l'onorevole presidente mi accorderà ancora la parola, quando l'onorevole ministro avrà risposto alla mia interpellanza; per ora mi basta quello che ho detto; e quando il signor ministro avrà parlato, se ne sarà il caso, presenterò un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sarebbe meglio che desse lettura fin d'ora del suo ordine del giorno.

**BIXIO.** Vedrò dopo la risposta dell'onorevole ministro, se dovrò presentarlo.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole ministro della marina.

**ANGIOLETTI, ministro per la marineria.** È bene che io risponda subito a quanto ha detto l'onorevole Bixio.

Procurerò anche di tenermi nello stesso ordine delle sue idee, e comincerò per conseguenza dal momento in cui la divisione navale è partita da Ancona.

L'onorevole Bixio poneva in dubbio, anzi, se non sbaglio, negava la necessità in cui la divisione si era trovata di riparare nella rada di Fasana per forza di tempo. Io mi appello alla sua lealtà d'uomo di mare e di cavaliere: alle parole ed agli scritti degli ufficiali che comandano delle navi ed al loro giornale di bordo, io credo che bisogna prestare intera fede.

Non entrerò nella quistione tecnica in quanto che io debbo dichiarare che sono, come la Camera sa, profano in questa materia; però quantunque io tenga in



molta stima la scienza marittima dell'onorevole Bixio, egli mi permetterà però di dirgli che la mia stima è anche maggiore per gli ufficiali i quali cuoprono nella nostra marina l'elevato grado di capitano di vascello o di ammiraglio.

Nella mia narrazione dell'altro giorno, che l'onorevole Bixio ha letta, e che io mantengo completamente, mi astenni dall'entrare in particolari, ma credo che l'onorevole Bixio sarà ancora più persuaso che la verità era tutta in quella narrazione. Io quindi posso dirgli che al momento in cui il vento costringeva la divisione a volgere la prua verso la costa d'Istria, il pilota che l'ammiraglio aveva al suo bordo lo pregava, lo scongiurava caldamente perchè volesse riparare sulle coste d'Istria, non importava se a Pola od a Fasana, o in altro luogo qualunque, perchè, egli diceva, domani la *bora* infurierà sull'Adriatico.

Aggiungerò ancora che uno dei tre bastimenti che l'onorevole Bixio con qualche ragione voleva che si tenessero al largo, aveva in quel momento la macchina guasta: la fregata *Gaeta* non poteva adoperare la macchina. L'ammiraglio, messo alle strette per questa necessità, volse la prua verso le coste d'Istria. Egli avrebbe potuto scegliere l'ancoraggio di Pola o la rada di Fasana: l'onorevole Bixio sa meglio di me, perchè probabilmente avrà visitato quei luoghi, che nel porto di Pola un bastimento che entra ha bisogno, direi, di rasentare molto davvicino le batterie austriache, e che il fondo di quel porto, disposto a piani inclinati da una parte e dall'altra, non permette ai bastimenti grossi di dar fondo all'ancora libera.

Ai suggerimenti degli uomini che aveva d'intorno, e che gli dicevano d'andare a Pola, l'ammiraglio Vacca rispose, e ciò per un sentimento di delicatezza rispettabile: andiamo a Fasana, là saremo sicuri, e lontani per quanto è possibile dalle autorità austriache; il nostro ancoraggio sarà libero, e al primo apparire del tempo buono potremo uscire e andarcene liberamente.

Questo è il fatto che risulta dai rapporti dell'ammiraglio e che, m'immagino, risulterà anche dal suo giornale di bordo.

Arrivati là, l'onorevole Bixio dice che le autorità austriache non hanno usato delle gentilezze se non perchè erano obbligate ad usarne. Mi permetto di osservare, che nell'insieme del suo discorso l'onorevole Bixio si è, direi quasi, contraddetto. Mi spiegherò: a forma di quanto è prescritto da un decreto reale rassegnato alla firma di Sua Maestà dal mio onorevole predecessore il generale Cugia, è prescritto, dico, che al momento in cui un bastimento estero è per entrare in un nostro porto, la prima cosa che fa il comandante del porto è di far conoscere al comandante di quel bastimento il regolamento che abbiamo, e che vige nei nostri porti; allora il comandante del bastimento estero può uniformarsi, o no a sua volontà; nel primo caso ha l'obbligo di osservare quello che è prescritto nel

paese, altrimenti può andarsene via, e su ciò non vi è dubbio.

A me pare quindi di aver abbastanza chiaramente provato che l'ammiraglio Vacca era nell'impossibilità di partire, e quindi nella necessità di rimanere; e nel momento che riceveva quell'invito dalle autorità austriache, era in obbligo di corrispondere alle gentilezze che quella autorità estera non aveva l'obbligo di fargli.

Egli è per questo che nella relazione mi sono servito di queste parole, perchè l'autorità austriaca non si mantenne solo nelle regole dello stretto dovere di umanità, nel qual caso avrebbe potuto aspettare che i soccorsi si fossero domandati.

In quanto ai bastimenti che altre volte dai porti austriaci sono stati respinti, io ne ho sentito parlare, ma ciò non è accaduto dacchè sono ministro, e perciò non potrei dir nulla di positivo alla Camera.

In quanto poi al saluto che l'onorevole Bixio disse che non è in uso, io non posso che riferirmi alle dichiarazioni da me fatte alla Camera pochi giorni or sono, aggiungendo che quest'atto che io allora dissi di pura cortesia militare, or dico essere un atto solito di cortesia.

Io non voglio erigermi a giudice di ciò che è accaduto; ma il fatto si è che dal 1849 al 1859 navi sarde, e dal 1860 al 1866 navi italiane, tutte le volte che si sono trovate a contatto di bastimenti austriaci più piccoli hanno ricevuto il saluto, se erano più grossi l'hanno dato e si sono scambiate cortesie, motivo per cui a quel fatto non credei di dar maggiore importanza di quella che gli era stata data fin qui.

Comprendo i sentimenti di suscettività dell'onorevole Bixio che la Camera dividerà, e li comprendo tanto che diedi già gli ordini perchè il Consiglio di ammiragliato emetta il suo parere sul modo da tenersi in avvenire, perchè quando si pone la quistione di dignità nazionale non mi arresto alle mie sole impressioni, ma desidero di essere illuminato da uomini altrettanto suscettibili.

E qui mi giova osservare che quello non era il caso di una piccola nave che si fosse trovata accanto a una batteria o a un bastimento grosso austriaco, per cui avesse dovuto subire una intimidazione od una minaccia od avesse tampoco avuto l'idea di correre un pericolo qualunque; io capirei allora come il comandante della piccola nave avrebbe dovuto atteggiarsi a fierezza e passar oltre, ma era una divisione armata in complesso di 118 cannoni, equipaggiata da circa 1500 uomini, sopra una rada come quella di Fasana: tre navi, dico, libere, orgogliose di appartenere ad una nazione che può oramai guardare in faccia la potenza austriaca allo stesso suo livello ed in mare dall'alto in basso, io, non so, potrò essermi ingannato, ma non ci seppi vedere questione di offesa dignità, poichè, a dirla con parole militari, il naviglio italiano era padrone della posizione.



Perciò quanto a questo particolare, spero che l'onorevole Bixio mi vorrà concedere che io attenda il parere del Consiglio d'ammiraglio.

In quanto poi al caso di Civitavecchia, la cosa sta come l'onorevole Bixio ha detto, sebbene quando fui interpellato-rispondessi che io non sapeva niente, poichè allora questo era la pura verità.

Dovetti telegrafare perchè mi dicessero che cosa era accaduto, e a stento ed a fatica non essendo riuscito ad avere se non vaghe spiegazioni, ho dovuto ancora insistere per ottenere un rapporto più particolareggiato, e ieri l'altro soltanto sono riuscito ad averlo.

Le difficoltà che io ho incontrate per avere questo rapporto, io le voglio sottoporre al giudizio della Camera in quanto che mi sembrano molto interessanti.

Chi era che non voleva far sapere questo fatto? Chi era che cercava di tenerlo nascosto? Era appunto il padrone del bastimento che aveva subito l'insulto. E qual era la ragione? Non bisogna dissimularcelo, per i bastimenti di commercio la prima ragione sta nel danaro; e il padrone del bastimento non voleva far sapere questo, perchè appunto, avendo sotto gli occhi le angherie di cui era stato vittima, ne temeva delle maggiori se il governo se ne fosse ingerito.

A cotesti motivi se ne aggiunge un altro: il padrone del bastimento aveva bisogno per i suoi affari di andare a Roma, e le autorità pontificie glielo impedirono; onde giustamente temeva che, ove egli avesse rese pubbliche queste cose, l'autorità romana non gli avrebbe più fatto facoltà di entrare nel porto di Civitavecchia.

In questo stato di cose, io domando all'onorevole Bixio: che cosa poteva fare il Governo?

Questa è una questione che è già stata trattata nel 1863. Era allora ministro degli affari esteri l'onorevole Visconti-Venosta, che non so se sia presente. Fu trattata allora la questione della bandiera che si voleva far abbassare, e l'unica proposta che fece il Governo e che il Parlamento approvò, fu di attenersi puramente alla rappresaglia.

È un fatto che la cosa procedendo in tal modo non reca nocimento agl'interessi commerciali, ed io posso assicurare la Camera che questa rappresaglia si usa tuttora.

Se ne potrebbe usare un'altra più concludente: per esempio, io potrei dare degli ordini perchè i bastimenti che vengono nei nostri porti con bandiera pontificia fossero respinti.

Ma permettetemi di domandarvi: ma per chi sarebbe il danno? E non sarebbe un far danno a noi stessi?

In questo stato di cose io sono stato titubante e lo sono tuttora.

L'onorevole Bixio con le sue idee militari potrebbe dirmi: ma di un bastimento da guerra fate rispettare la bandiera.

Non è questione qui di piccola potenza. Io credo che

una grande potenza deve farsi rispettare non solo dalle grandi, ma anche dalle piccole.

Ma qui è una condizione di cose troppo anormale. Non si tratta di una potenza rimpetto ad un'altra: non è quel Governo che dobbiamo considerare, ma bensì quelle genti le quali sono ed abbiamo ragione di considerare come nostre.

Su questo terreno io lascerò che l'onorevole Bixio faccia le sue proposte. Io dico per parte mia che sono pronto ad entrare in quella via che sarà più conciliabile cogli interessi commerciali dei nostri concittadini; ma francamente dichiaro che per ora non lo credo.

**D'AMICO.** Mi rincresce veramente di prender la prima volta la parola in questa Camera per contrastare una opinione sostenuta dall'onorevole generale Bixio.

Io vorrei sempre essere d'accordo con lui in omaggio a quella stima, e dirò pure alla riconoscenza che come italiano, e più specialmente come italiano del mezzodi sento per l'onorevole generale.

Mi rincresce di prendere la parola in questa circostanza, in quanto che l'onorevole Bixio ha portato la questione sopra un terreno, e l'ha trattata da un punto di vista secondo il quale io non posso essere che pienamente d'accordo con lui, dal punto di vista dell'odio all'Austria.

Ma ad onta di questa circostanza sfavorevole per la mia povera persona, ho domandato la parola perchè ho l'intimo convincimento che la condotta del nostro ammiraglio comandante la divisione navale non è biasimevole.

L'ammiraglio Vacca due o tre anni fa, or non ricordo, comandava una divisione navale nel Levante.

Si trovava nel porto del Pireo, ove giunse un bastimento austriaco; questo bastimento austriaco appena arriva, saluta la sua bandiera di comando. Dopo alcuni giorni si celebrava la festa nazionale; il contrammiraglio Vacca in quella circostanza dava un banchetto alle autorità estere, all'autorità del paese, ed ornava la sua sala da pranzo cogli stemmi delle nostre cento città.

Egli pensò allora di mettere un velo di lutto sugli stemmi di Venezia e di Roma. Io italiano, io commilitone dell'ammiraglio Vacca, quando seppi questo fatto, dico la verità, fui veramente contento di questa sua patriottica dimostrazione; ma se in quella circostanza io mi fossi trovato per un caso strano a sedere sui banchi ministeriali, io lo dichiaro francamente, avrei condannato l'operato dell'ammiraglio Vacca.

Signori, credo io pure che la politica del cuore sia una grande e bella politica, sia quella politica che fa delle grandi cose nei momenti d'entusiasmo, sia quella che ha fatto lo sbarco di Marsala: ma io credo ancora che nelle circostanze ordinarie la politica del cuore non è quella che fa il dodicennio famoso, imperitura gloria del Piemonte, quel dodicennio che apparecchiò lo sbarco di Marsala. Noi non siamo ancora nel mo-

mento di adoperare una politica di cuore, una politica dirò così non di prudenza, non di riflessione, non di freddo raziocinio; speriamo di esserci subito, ma sventuratamente per adesso credo che non ci siamo: io per logica conseguenza, io che avrei condannato la condotta dell'ammiraglio Vacca al Pireo, oggi non posso biasimare il suo operato a Fasana.

Dalla interpellanza dell'onorevole generale Bixio sorgono due dubbii.

È stato il Ministero che ha ordinato all'ammiraglio Vacca di accedere a Fasana per salutare la bandiera austriaca, o è stato l'ammiraglio per forza di tempo, o per sua spontanea volontà che è andato a Fasana ed ha salutato la piazza?

In quanto al primo dubbio ha risposto il ministro della marina; io non so se le risposte del ministro abbiano soddisfatto l'onorevole generale Bixio, abbiano soddisfatto la Camera....

**BIXIO.** Quanto a me, no certo.

**D'AMICO.** Per me sono tranquillo colla mia coscienza, giacchè ho l'intimo convincimento che il Governo non ha ordinato all'ammiraglio Vacca di andare a Fasana.

Io tratto dunque solamente il secondo dubbio che sorge dall'interpellanza dell'onorevole Bixio.

Occupare la Camera di una questione tecnica, vedere se da Ancona, con i venti che vi furono in quella giornata, la divisione navale poteva essere o no portata sulle coste dell'Istria; occupare, dico, la Camera sulla discussione tra l'ammiraglio Vacca ed il pilota pratico che era a bordo, non mi pare conveniente, perchè non mi pare che si possa trattare bene una questione di puro tecnicismo nel Parlamento, e tanto più quando si tratta d'una specialità tecnica di questa natura.

Ma dico: questa divisione navale si trovava sulle coste dell'Istria, questa divisione era travagliata da quel colpo di vento il quale nel porto di Castellammare distrusse, mi pare, 19 bastimenti, cioè da un forte colpo di vento che traversava l'Italia, e questo vento, quando l'ammiraglio Vacca appoggiava a Fasana, era dal mezzogiorno, non era dalla *bora*.

Io, in tesi generale, sono pienamente d'accordo col l'onorevole generale Bixio, il quale in fatto di navigazione e di cose di mare è competentissimo, e dirò anche molto più competente di me, sono d'accordo con lui che due fregate ed una corvetta non fuggono davanti al tempo; ed io credo che, in tesi generale, il contrammiraglio Vacca, il quale indubitatamente è tra i più arditi manovrieri che abbiamo nella marina, il contrammiraglio Vacca, in tesi generale, con due fregate ed una corvetta non prende porto.

Ma credo, signori, che chi sta in terra giudica e chi sta in mare naviga, questo è un antico adagio. La Camera ricorda che un giorno il nostro vascello *Re Galantuomo* si credette perduto in Europa, quando poi si seppe salvo e si seppe la storia dell'avvenimento. Taluni volevano appuntare il comandante del vascello

di non avere manovrato bene, di non aver prese tutte le precauzioni necessarie; anche sui giornali, dispiacevolmente, alcuni accusavano il comandante Isola di non avere convenientemente evitato l'uragano, e via discorrendo; io allora ho risposto sempre, ho ripetuto a tutti: il comandante Isola era nell'Oceano a fronte di un uragano, egli navigava e conosceva tutte le circostanze in cui si trovava, noi qui adesso, dopo due mesi, stiamo freddamente al tavolo colla carta alla mano e vogliamo giudicare la condotta di quest'ufficiale!

Signori, la condotta di un ufficiale in simili circostanze si giudica in principal modo dai suoi precedenti, e quando i precedenti di un ufficiale ce lo dimostrano uomo di mare ed sperimentato, nei casi speciali dobbiamo metterci nella posizione in cui tale ufficiale si trovava.

Quindi io non voglio qui trattare la questione tecnica: dico solo che, in fatto di questione tecnica, se l'ammiraglio Vacca, nella posizione in cui era, ha preso il porto di Fasana, ritengo che egli doveva ed era obbligato di andare nel porto stesso.

Arrivato in questo porto l'ammiraglio riceveva ogni specie di cortesie; egli si trovava di fronte ad un regolamento locale, che gli dice: se volete stare nei miei porti dovete salutare la piazza; ben vero che il vostro saluto sarà restituito. Egli si trovava di fronte all'uso generale, al fatto costante nei casi normali che si salutano le piazze in cui si entra quante volte viene restituito il saluto. Ebbene, ad onta che il regolamento austriaco gli garantisse la risposta, egli manda a chiedere se il saluto che farà gli sarà restituito.

Ora questa domanda bisogna considerarla; bisogna considerare il modo col quale venne fatta. Quando si fa una simile domanda ad una potenza rispetto alla quale le relazioni reciproche sono simili a quelle in cui si trovano l'Austria e l'Italia, credo che la domanda sia piuttosto un atto di alterigia che non un atto di sottomissione. Con questa domanda l'ammiraglio diceva: perchè il tempo cattivo mi costringe a ricoverarmi qui per 48 ore, m'imponete l'obbligo di salutarvi; ebbene, sappiate che non vi saluterò se non mi assicurate che il saluto mi verrà reso.

Credo, signori, che l'ammiraglio nostro, salutando la piazza austriaca in queste circostanze ed a questo modo, abbia adempito ad un penoso dovere, ma ad un dovere di cortesia militare.

L'onorevole Bixio dice che questo sta nelle circostanze ordinarie, ma con l'Austria la cosa cangia d'aspetto, poichè l'Austria è nostra nemica acerrima.

Per me credo che, quando occorre di far cortesie, bisogna fare astrazione dalla inimicizia, ed abbiamo infiniti esempi di cortesie fra nemici giurati. Si è visto un vascello francese mandare, alla vigilia del combattimento, la polvere ad un vascello inglese. Nella recente guerra d'America abbiam veduto molte di quelle sanguinose battaglie tra federali e confederati essere

precedute da sollazzevoli inviti; abbiamo veduto il Chili in guerra guerreggiata colla Spagna mandar ad offrire alle navi spagnuole la sepoltura dell'infelice ammiraglio Pareja nel cimitero di Valparaiso con tutti gli onori militari. Che più? Abbiamo veduto l'eroe della nostra rivoluzione, il generale Garibaldi, mandare al generale borbonico in Palermo ogni sorta di rinfreschi. (*Si ride*)

L'onorevole Bixio può dirmi che questi fatti non calzano, perchè l'Austria è un nemico diverso dagli altri, è un nemico il quale tortura una nostra disgraziata provincia, un nemico che calpesta il sacro suolo d'Italia. Sono in questo d'accordo con lui, ma ritorno pur sempre alla mia tesi e dico che bisogna distinguere il cuore dal dovere. Ora, vorremo noi con un nostro voto dichiarare che il nostro ammiraglio si è male regolato in questa circostanza? Che faremmo colla manifestazione che l'onorevole Bixio desidera sia fatta?

Vorremmo persuadere i nostri ufficiali di marina, i quali in nulla, neanche in fatto di cortesia, vogliono essere al di sotto degli Austriaci, perchè li vogliono vincere in tutto, vorremmo persuaderli che essi dal 1849 sino adesso hanno fatto sempre male?

*Voce. Sì.*

**D'AMICO.** Io credo, perdoni l'onorevole generale Bixio, che un voto di disfavore, una manifestazione qualunque di biasimo potrebbe far credere agli ufficiali della nostra marina che la Camera dubiti di loro, che il sentimento d'inimicizia loro verso l'Austria non sia sufficientemente potente. Ed io, a questo proposito, sono veramente orgoglioso, sono veramente contento di potermi rendere garante che gli ufficiali della nostra marina, in fatto di avversione all'Austria non hanno bisogno d'istruzioni del Ministero, non hanno bisogno di eccitamento alcuno. E questo che io dichiaro alla Camera lo vedrà il paese, lo vedrà lo stesso generale Bixio il giorno in cui egli, tra i primi, sotto le mura di Verona e di Mantova sentirà la nostra marina, e forse il medesimo ammiraglio Vacca, fare a Pola un nuovo saluto, ma un saluto di tutt'altro genere. (*Bene! Bravo!* — *Applausi dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** Silenzio alle gallerie!

È stato inviato al banco della Presidenza un ordine del giorno firmato dai deputati Guastalla, Damiani, Fabrizi, Oliva, Bargoni, Civinini, Miceli, La Porta, Pelagalli, Marchione, Della Monica, di cui si dà lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della marina, lo invita a dare ai comandanti delle nostre navi istruzioni strettamente conformi al nostro diritto pubblico, ed ai sentimenti del popolo italiano, onde la nostra bandiera debba essere in qualunque circostanza rispettata. »

La parola è all'onorevole deputato Bixio.

**BIXIO.** Rispondo all'onorevole ministro della marina che non mi dispiace che una cosa. Evidentemente qua-

lunque sia la stima personale che ci unisce, io trovo tale la sua risposta da non poterla innanzi al Parlamento qualificare. Cosa peggiore non è stata mai detta nè pensata da uomini che abbiano diretta la marina di una nazione qualunque.

Io già lo temeva che si ripeterebbe in parte il già detto. A me nelle condizioni presenti non mi è consentito combattere con forza contro il Ministero pel rispetto che gli devo complessivamente considerato. Però le cose dette dal ministro della marina sono ben dolorose.

Se l'onorevole signor ministro e l'onorevole D'Amico lo vogliono, possono vedere come queste cose siano sempre state considerate in un modo ben diverso dalle altre nazioni; essi lo vedranno nell'ordinanza stessa di Filippo II nella quale egli dice: piuttostochè salutare, annegatevi. Questa ordinanza essi la possono trovare citata dall'Ortolan a pagina 365 del primo volume, terza edizione di Parigi. È una istruzione di Filippo II (non è poi un gran patriota, credo io) (*Ilarità*): « Nous leur inhibons très-estroitement d'abattre le principal pavillon chargé de nos armes royales, et si on veut les contraindre, se pourront excuser, et finalement à toute extrémité le doivent défendre, ou se perdre plutôst. »

Queste erano le istruzioni della Spagna. E Luigi XIV, il quale non poteva neanche lui considerarsi un uomo che guardasse le cose dal punto di vista del cuore, e solo le guardava dal punto di vista della dignità francese, scriveva le seguenti parole nella sua lettera al conte d'Estrades, ambasciatore presso il re d'Inghilterra:

« Je ne demande, ni je cherche d'accommodement en affaire du pavillon, parce que je saurai bien soutenir mon droit quoiqu'il en puisse arriver. » (ORTOLAN, volume I, pagina 358.)

E ciò diceva semplicemente riguardo ad un ordine della Corona d'Inghilterra che imponeva il saluto nei mari inglesi.

Non si tratta di onore qui, sono le leggi internazionali che regolano chi sa il debito suo. E mi permetta l'onorevole D'Amico che gli legga le norme dell'Ortolan, capitano di fregata, l'opera ufficiale che è norma in Francia per il saluto di cortesia di cui ha parlato, ed a cui si è anche riferito l'onorevole ministro. Esso dice espressamente:

« En pleine mer, ou dans le territoire maritime d'une tierce puissance; il n'y a, même en l'absence de tout traité stipulant l'abolition du salut, aucune obligation générale pour les bâtiments qui se rencontrent de se saluer. Cependant il est reçu qu'un navire de guerre portant pavillon d'officier général ou guidon de commodore, soit salué le premier, etc. »

« .... Cette règle de pure courtoisie doit être observée par les officiers de deux nations qui sont dans des rapports d'amitié et de bon vouloir. » (ORTOLAN, volume I, pagina 376.)

Ora, siamo noi in rapporti di buona amicizia e di buon volere coll'Austria?

Ma indipendentemente dall'Austria, quando si tratta di una nazione con cui non siamo in amicizia, se i nostri ammiragli entrano nei suoi porti per forza maggiore, non debbono salutare. Libera la potenza di respingerli, ma essi non debbono salutare.

Vi sono cento esempi di quello che dico e della resistenza che tutti i popoli marittimi hanno sempre opposto e nessuno ha mai accettata la legge da altri, che dal proprio Governo. Voi sapete che nel 1671, 40 tra fregate e vascelli, 10 avvisi e 6 brulotti, olandesi comandati dal celebre ammiraglio Ruiters (altro che le nostre tre fregate nella baia di Fasana, di cui ha parlato l'onorevole ministro!) si trovavano ancorati nelle bocche dello Schelda. Il Governo inglese mandò un semplice *yacht* colla bandiera inglese ad imporre che salutassero. Gli Olandesi ricusarono, e ne seguì una guerra che durò quattro anni.

Anni prima, nel 1652, una squadra inglese comandata dall'ammiraglio Blake ed una squadra olandese comandata dall'ammiraglio Martin Tromp, per i saluti che l'uno, l'inglese, voleva dall'altra, vennero a battaglia che durò quattro ore e ne seguì la guerra che durò 2 anni; e di questo, che tutti i popoli marittimi sentono come la vita, si discorre dal ministro e mi pare anche dall'onorevole D'Amico con molta calma, come di cosa di cui non importi occuparsi gran che.

Io ripeto per la quinta o la sesta volta: non è questione di onore soltanto, ma è questione di regole internazionali e di diritti che una nazione marittima non abbandona a nessuno; gli ufficiali di marina debbono conoscerle ed il paese deve sentirle e volerle mantenute per tutto e contro tutti: la bandiera è la vita, è il paese.

Signori, non bisogna transigere sulle questioni internazionali, e a me, lo dico francamente, dispiace assai che quei fatti siano accaduti. Io so, e non voglio tacerlo, che il ministro ha rimproverato l'ammiraglio, ma ha voluto difenderlo personalmente alla Camera per quello spirito di cui parlava l'altro giorno l'onorevole Cordova.

Ha detto l'onorevole D'Amico che il Parlamento non gli pareva competente per discutere quistioni come quelle di cui parliamo. Ma in Inghilterra e altrove non si fa e non si è sempre fatto? La causa dell'infelice ammiraglio Byng non fu discussa alla Camera dei comuni? È poi tanto più naturale che si discuta di regole internazionali in un Parlamento che sono propriamente quistioni di giureconsulti più che dei marini, che solo devono conoscerle per eseguirle.

Chi sono infatti i migliori autori in materie siffatte? Il Grotius e tutta la scuola olandese, il De Martens, il Pinheiro-Feneira, cosa sono se non giureconsulti? Parmi che anche noi abbiamo in Parlamento uomini che possono discutere e dettare sulla materia e non

vedo perchè noi non potremmo parlarne come gli altri.

L'onorevole D'Amico ha ancora detto che il tempo soltanto aveva obbligato l'ammiraglio a ricoverarsi nel porto. Io non desidero altro, se non che mi si dimostri. Quanto a me individualmente almeno, porto opinione che piuttosto che salutare la bandiera austriaca i nostri bastimenti debbono affogarsi, è il loro mestiere di morire quando importa. (*Susurro e risa*) Io parlo il linguaggio di Luigi XIV e di Filippo II.

Se non possono stare in mare cerchino porti amici e vadano piuttosto a terra a frangersi, ma non si umiliino, tale è il debito loro, lo facciano.

L'onorevole D'Amico mi ha detto: voi fate la politica del cuore volendo dire di sentimenti. Io rispondo che faccio la politica del dovere e parlo il linguaggio della ragione: certo non l'ho fatto con quell'ordine che avrei dovuto e forse potuto, perchè non vorrei combattere il Ministero nei tempi che corrono. Ma sento che sono nel vero. Certo al Governo vorrei dar forza, ma c'è qualche cosa che mi trae più giù di quel che vorrei andare, per cui malgrado tutte le mie note le ho lasciate lì. (*Si ride*) Bisogna che sappiano tutti che noi non transigiamo coi nemici nostri, che la nostra bandiera si saluta da tutti e non s'inchina davanti a nessuno; e questo deve far parte della vita intima del paese. I nostri negozianti, i nostri marinari, i nostri connazionali tutti all'estero devono sapere che dove si trova la bandiera italiana là c'è l'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Da tutti è considerato il bastimento da guerra come continuazione del territorio dello Stato e la bandiera su d'una nave come quella di una fortezza: vorrei un po' che toccasse a me, vedreste un po' come li saluto io! (*ilarità*)

Dunque io concludo, malgrado tutto il disordine che possono avere queste mie parole.

Quanto al fatto di Civitavecchia, mel permetta il signor ministro, bisogna pur che dica quello che non posso più tacere.

La Camera ha applaudito quando udì la risposta del comandante della *Gulnara* a quei tali che si erano presentati per farle abbassare la bandiera: « la bandiera italiana non si abbassa; » e sta bene, applaudii anch'io. Io dico la verità; però quando il capitano del porto, o chi per lui, mandò un canotto alla *Gulnara* (e suppongo che l'abbiano mandato con quei modi urbani con cui si comunica con un bastimento da guerra), ecco ciò che io avrei desiderato: che il capitano della *Gulnara* avesse preso quel tristo messagggiere chiunque si fosse, anche un ufficiale, e lo avesse fatto mettere ai ferri, e quella lancia che l'aveva insultato l'avesse colata a fondo, e la corvetta pontificia da cui partivano gli ordini presa alla rimorchia e portata via. (*Si ride*)

Quello è il modo di regolarsi con la gente insolente, quando uno ha l'impudenza di andare a bordo di un bastimento da guerra ad intimargli di calar la bandiera!

La mia conclusione è un ordine del giorno che leggerò acciocchè la Camera lo possa intendere meglio.

« La Camera, udita la esposizione delle particolari circostanze di fatto che si riferiscono alla navigazione ed all'approdo d'una divisione navale dello Stato nelle acque territoriali soggette ad una potenza straniera che non è in relazione diplomatica con l'Italia, invita il Ministero a comunicare al Consiglio del contenzioso diplomatico le istruzioni date dal Ministero, la navigazione e le ragioni dell'approdo eseguito dalla divisione navale, la forza e la specie dei bastimenti che la componevano e tutto quanto si riferisce alla condotta tenuta dal suo comandante verso le autorità locali, e chiede che il Consiglio del contenzioso diplomatico emetta il suo parere, confortato dalle regole internazionali generalmente ammesse e dagli esempi da altre nazioni seguiti in casi consimili, e passa all'ordine del giorno. »

Io domando il parere del Consiglio del contenzioso diplomatico, il quale non deve giudicare il Ministero, ma deve soltanto riferire: la Camera poi sarà libera di prendere quella determinazione che giudicherà.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Prendendo la parola dalle ultime parole dell'onorevole Bixio, io dichiaro alla Camera che non intendo di mettermi io stesso in istato di accusa, e molto meno poi dinanzi al Contenzioso diplomatico, perchè egli debbe giudicare oramai non più della condotta dell'ammiraglio ma di me stesso che ho creduto, come ho avuto l'onore poco fa di dichiararlo alla Camera, di considerare quest'ultimo fatto perfettamente come tutti gli altri che da tanti anni l'avevano preceduto.

Dopo questa dichiarazione, soggiungerò ancora (e questo lo traggio da alcune parole pronunziate dall'onorevole Bixio) che io, come ho avuto l'onore di dire altre volte, non ho lodata la condotta dell'ammiraglio, io non l'ho approvata, come non l'ho rimproverata. Io ripeto che ho considerato quell'atto perfettamente come tutti gli altri, cioè non gli ho data importanza, come tutti quanti i miei predecessori che si sono succeduti dal 1849 in poi non gliene avevano data.

Ho dichiarato inoltre di aver già dato gli ordini perchè il Consiglio d'ammiragliato, che in questa materia mi pare il giudice più competente, mi dia il suo parere, in quanto al modo di contenersi d'ora in là.

Fatta questa dichiarazione, io non accetto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bixio, e rigetto più recisamente l'altro proposto da altri deputati di cui in questo momento non ho a memoria i nomi, imperocchè ritengo che gli ufficiali della marina italiana non hanno bisogno di esortazioni di sorta, nè per quanto si riferisce alle convenienze sociali, nè per quanto riguarda la dignità nazionale.

Quando il momento di mostrarlo verrà, io confido, come spero che la Camera confiderà con me, che gli

ufficiali della marina sapranno far sempre ed in qualunque modo il loro dovere.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole D'Amico.

**D'AMICO.** Io debbo dire due parole piuttosto per fare una dichiarazione che per altro, e dirò se si vuole per un così detto fatto personale.

L'onorevole Bixio nel suo discorso, mi pare di aver capito, forse mi sarò ingannato, mi ha accusato di non aver conoscenza di ciò che dice Ortolan.

Io dirò due parole di chiarimento alla Camera. Un diritto internazionale scritto come un codice non esiste e non può esistere. Il diritto internazionale, come tutti sanno, è stabilito sopra opinioni di autorità competenti.

Ora, se l'onorevole generale Bixio ha citato opportunamente per la tesi che sosteneva l'Ortolan, io gli dico che c'è il Grozio, il Du Cussy, il Weise, e forse altri che sostengono opinioni diverse dall'Ortolan, e forse potrebbero essere favorevoli alla mia opinione.

Ma io non voglio fare una discussione in proposito, ho voluto solamente chiarire questo punto: che la citazione fatta dall'onorevole Bixio io la conoscevo, e conoscendo anche ciò che dicono altri autori di diritto internazionale, ho detto che l'operato dell'ammiraglio Vacca, a mio credere, non era condannabile.

**BIXIO.** Ha parlato di fatto personale, io non aveva detto niente che si riferisse all'onorevole D'Amico.

**D'AMICO.** Ho dato un chiarimento.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole La Porta per isvolgere quest'ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della marina, lo invita a dare ai comandanti delle nostre navi istruzioni strettamente conformi al nostro diritto pubblico, ed ai sentimenti del popolo italiano, onde la nostra bandiera debba essere in qualunque circostanza rispettata. »

**LA PORTA.** Io parlo in nome anche di alcuni dei miei amici politici, e credo poter interpretare il loro pensiero dicendo che noi ci associamo in gran parte a tutto quello che è stato detto dall'onorevole Bixio. Noi nella quistione della bandiera vediamo la quistione della sovranità nazionale, la quale è rappresentata dalla bandiera d'un legno da guerra quando si trova innanzi alla bandiera straniera, e molto più quando è di fronte ad un Governo nemico d'Italia.

Noi crediamo che il signor ministro della marina doveva, se incontrava dei dubbi, interpellare il Contenzioso diplomatico per sapere se la condotta dell'ammiraglio Vacca meritava di essere disapprovata. Questo sistema di non lodare e di non disapprovare noi non crediamo che faccia l'elogio dell'onorevole ministro della marina.

Noi non veniamo, come l'onorevole Bixio, a domandare ora il parere del Contenzioso diplomatico, poichè crediamo che, quando s'invita il Ministero a dattenersi in tutte le occasioni ai principii di diritto pubblico ita-

liano, ed ai sentimenti del popolo d'Italia, possa il Ministero anche ricorrere a questo mezzo consultivo.

Noi crediamo che davvero non è oggi innanzi a noi una questione di cavalleria e cortesia militare, la quale può essere abbandonata alla discrezione dei nostri ufficiali; sappiamo che i nostri ufficiali conoscono il loro dovere in campo, e che sanno essere nello stesso tempo cavalieri; sappiamo che non sentono bisogno di esortazioni. Noi non esortiamo i nostri ufficiali, noi invitiamo il ministro della marineria, un consigliere della Corona perchè non discuta, non esamini una questione di cavalleria, ma esamini una questione di diritto pubblico nazionale, una questione di sovranità nazionale, una questione eminentemente politica.

Poichè l'onorevole Bixio ben disse, quando accennò alle sensazioni che dovettero ripercuotersi sulle provincie italiane del Veneto a quel saluto di bandiera che l'onorevole ministro della marineria, che l'onorevole D'Amico volevano restringere modestamente nelle condizioni e nei limiti di un atto di cavalleria.

Io mi associo anche alla frase dell'onorevole Bixio: gli atti di cavalleria non istanno nei saluti da bandiera a bandiera; che si salutino i gradi, che si stringano la mano gli ufficiali, e vadano anche, quando sono sugli avamposti, alla stessa tavola, per combattere al domani da valorosi nemici, questo noi lo comprendiamo; ma che sia atto di cavalleria, che si possa così considerare il saluto da bandiera a bandiera, da nazione a nazione, questo no.

Quindi invitiamo il ministro della marina, perchè i precedenti non impongano più, perchè si finisca dall'invocare i precedenti che possono essere invocati a giustificazione dell'ammiraglio Vacca, a stabilire le massime che debbano regolare, non la cavalleria degli ufficiali, ma le istruzioni pei nostri ammiragli, pei comandanti delle nostre flotte, quando si trovano in porti stranieri, ed in porti nemici.

Detto questo, e poichè l'onorevole ministro non ha data alcuna ragione che valga a dissuadere la Camera dall'accettare il nostro ordine del giorno, dopo di esserci associati alla parte di censura che l'onorevole Bixio ha fatto della condotta del ministro della marina, dirò che la nostra proposta più che a un giudizio del passato, tende a troncare i precedenti ed a stabilire ferme ed inconcusse le massime che devono governare i nostri ufficiali di marina su quello che riguarda l'esercizio dei diritti di sovranità che loro è affidato colla bandiera che la nazione affida ai bastimenti da guerra che essi comandano.

**LA MARMORA**, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

Non fa mestieri che io dica quanto ho sofferto per questa discussione. È la seconda o la terza volta che viene in campo la questione di dignità, di sovranità nazionale, quasi ch'esse fossero in pericolo e che il Governo non le tenesse nella dovuta stima. Dico che ho

sofferto, ed ho sofferto tanto più nell'intendere le teorie emesse da alcuni e particolarmente dall'onorevole Bixio. Sono il primo a riconoscere e ad apprezzare altamente il suo patriottismo, ma, mi permetta che glielo dica, egli crede di avere il monopolio del patriottismo; egli crede che non si possa essere buon patriota che a modo suo; egli crede che non si possa far la guerra senza odiare. Ora, io dirò che non ho mai odiato alcuno, neanche gli Austriaci, e che non so che cosa sia odio. Ho fatto tre volte la guerra all'Austria; se la necessità richiederà che le si faccia la guerra per la quarta volta, non sarò certamente l'ultimo a partire, ma sempre senza odio. L'onorevole Bixio, lo dirò con tutta franchezza, spinge la passione troppo oltre. Giorni sono egli parlava di tagliare il braccio ai contrabbandieri. (*Risa e susurro*)

Domando se si possono emettere simili proposizioni! L'anno scorso egli disse cosa che non ho voluto rilevare per motivi che la Camera avrà apprezzato; egli, cioè, si vantò di aver fatto fucilare tutti i prigionieri che non erano del paese.

**RIXIO**. Certamente!

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**. Ebbene, io mi vanto d'altra cosa.

**BIXIO**. Io non faceva parte di un esercito regolare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**. Dico che ognuno ha il suo modo di sentire in fatto di patriottismo, ed il mio riguardo ai prigionieri di guerra è diverso assai da quello dell'onorevole Bixio. Mi vanto dunque di essermi per ben due volte gettato nella mischia, e credo aver molto contribuito a salvar la vita a più centinaia di prigionieri, ed erano Austriaci. (*Vivi segni di approvazione*)

Il patriottismo spinto al punto di passione fa poi che l'onorevole Bixio veda ad ogni piè sospinto compromessa la dignità della nazione. Prego la Camera a non lasciarsi trascinare su questa via. In tempo di pace occorre spesso che ufficiali di varie nazioni si trovino riuniti. Quando si trovano insieme ufficiali russi, austriaci, francesi, inglesi ed italiani, volete che questi ultimi facciano una vita da arrabbiati, tenendosi fuori di ogni consorzio? Nella posizione in cui ci troviamo cogli Austriaci è naturale che i nostri ufficiali evitino familiarità coi medesimi; ma quando altri fa il primo passo, come possono rifiutarsi?

Narrerò un fatto.

Prima dell'anno 1859, allorquando la guerra era imminente, quando l'Austria aveva già portato in Lombardia il primo corpo d'armata, comandato dal generale Clam Gallas, un ufficiale italiano, un milanese, il Landriani, il quale era stato ferito in Crimea, che aveva poi lasciato il servizio e lo riprendeva appunto per far la guerra contro gli Austriaci, venne a soccombere in Milano. Ebbene al mortorio che gli si fece, ufficiali austriaci lo vollero accompagnare. E noi Italiani durante le campagne del 1848 e 1849, di



questi fatti ne abbiamo veduti molti. Io mi rammento che il mattino del giorno stesso in cui abbiamo poi preso alla sera Sommacampagna, gli Austriaci avevano reso gli onori militari ai nostri ufficiali caduti in battaglia il giorno innanzi. Anche in Crimea durante l'assedio di Sebastopoli, sotto le sue mura essendo morto il comandante inglese lord Raglan, gli fu fatta una funzione funebre, di cui forse non s'è mai vista l'uguale. Or bene, mentre il funebre convoglio procedeva, i Russi sentendo che si facevano delle salve corrisposero con delle salve. E questo succedeva mentre la lotta era più accanita che mai. Queste cose, signori, si fanno da tutti gli eserciti regolari. Qui nel caso di cui trattiamo non è caso di volontari. Tanto la nostra marina che quella dell'Austria sono marine regolari.

Io lo ripeto, i nostri ufficiali debbono evitare intrinsechezze cogli ufficiali austriaci, questo è evidente, ma quando l'avversario comincia a fare un passo verso di noi, non si può fare altrimenti che rispondere cortesemente.

Un'altra osservazione ancora credo dover fare. Che cosa succederebbe qualora fosse ammesso l'ordine del giorno che propone l'onorevole Bixio? Ne conseguirebbe naturalmente che i bastimenti italiani ed austriaci ogni qual volta si vedono, dovrebbero sempre fuggirsi. Ora io domando all'onorevole Bixio, se la nostra marina ha poi tanto da perdere quando abbia ad essere in contatto colla marina austriaca. Sa egli di chi si compone la marina austriaca? Non sono in gran parte italiani quelli che appartengono alla marina austriaca? (*Il deputato Bixio fa segni negativi*) Sono in gran parte italiani. Ora io domando se ciò sarebbe di buona politica. Propone infine l'onorevole Bixio che si sottoponga questa questione al Consiglio del contenzioso diplomatico.

Io confesso la verità che non capisco come c'entri in questioni di questo genere il contenzioso diplomatico. Il Consiglio del contenzioso diplomatico è stabilito per le cose di commercio, o di diritto internazionale, ma non per queste questioni che sono essenzialmente di convenienze e di riguardi militari. Quindi io sono persuaso che se noi gli sottoponessimo questa questione, esso si dichiarerebbe incompetente.

Io prego dunque caldamente la Camera di non dare importanza ad un affare, che, secondo me, ne ha già avuta troppa, perchè ha fatto dire delle cose che forse sarebbe meglio che non si fossero dette.

**BIXIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BIXIO.** Io lascio all'onorevole presidente del Consiglio quella qualunque opinione che egli possa avere di me, relativamente al monopolio del mio patriottismo. Io non discuto il suo patriottismo, e non lo giudico con le stesse parole che nella bocca del presidente del Consiglio veramente potrebbero suonare meno amare.

Io so che nel Parlamento inglese, in altri Parlamenti che ci sono maestri, gli uomini i più eminenti si sono permesso di parlare ai ministri in modo che da noi in Italia sembrerebbe cosa impossibile; potrei citare le prime autorità inglesi, che hanno dato dell'esecrabile, dell'infame ai ministri. In quanto a me parmi di non aver detto nulla d'offensivo personalmente al signor ministro; lascio di questo giudice la Camera, e la lascio giudice pure, se nella risposta a me data dal signor presidente dei ministri non ci sia qualche cosa, dirò così, di meno misurato.

Del resto io non mi preoccupo punto di ciò, ma sappia il signor presidente del Consiglio, e lo sappiano tutti quelli a cui importasse, che io sono qui al mio posto come egli è al suo, e che ho diritto ad esporre la mia opinione, che nessuno di questo può farmi colpa....

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** E chi gli nega questo diritto?

**BIXIO.** Libero al signor ministro apprezzarla nel modo che crede. Egli citò le mie parole di tagliare il braccio ai contrabbandieri, quasi avessi fatto di questo una proposta formale. La Camera ricorderà che io tutto preoccupato della necessità di *variare* la scala penale, per quanto si riferisce ai contrabbandieri, nella foga del discorso pronunziai quelle parole che veramente non era il caso di dire. Non era dunque il caso di citarle a questo proposito.

Egli, l'onorevole La Marmora, si è poi riferito ad una mia dichiarazione, dichiarazione che accetto, sebbene sia convinto che non era la miglior cosa da dirsi.

La mia dichiarazione si riferiva a quegli stranieri, a quei Bavaresi o Svizzeri, a quell'accozzaglia di gente che noi combattevamo in casa nostra. Noi non eravamo un esercito, avevamo soltanto i mezzi che le circostanze ci permettevano: essi avevano armi, munizioni e tutto l'occorrente, e noi invece possedevamo soltanto poche cartucce; ma quando dissi dei fucilabili e dei fucilati, non ho parlato di prigionieri; signor presidente del Consiglio, non sono poi tanto appassionato da confondere l'uomo disarmato col combattente armato.

Io, nella mia posizione di generale rivoluzionario, se la parola non piace all'onorevole La Marmora la modifico (*Ilarità*), in quella posizione, dico, ho dato ai Siciliani l'ordine, ordine che eseguivano per eccellenza, di fucilare tutti quegli stranieri che cadrebbero in loro mano armati; nè me ne pento, che lo farei domani, se fossi nella stessa posizione; ma se si arrendono, dicevo loro, rispettateci; e prego l'onorevole presidente del Consiglio di credere che la villa Gualtieri fu ridotta da me con molto lavoro per ricoverare dei prigionieri, e gli Svizzeri che avevano posate le armi venivano curati, se feriti.

Non creda il signor presidente del Consiglio che io sia poi tanto selvaggio, come mi vuol far vedere.



Io ho veduto in un villaggio presso Caserta Vecchia che alcuni ufficiali, dopo aver preso a quella popolazione tutto quello che potevano, si divertivano a bruciare le case; io aveva avuto ordine di trovarmi in posizione, ed aveva l'artiglieria che mirava quella posizione e ho detto: là c'è della gente che brucia il paese, dopo averlo depredato; vado a veder chi sono, e se sono stranieri, vi farò segnale, mitragliateli; ma sventuratamente riconobbi che non erano stranieri, erano ufficiali dell'antico esercito borbonico, che a questo si erano educati!

Ma dico francamente, se quando si farà la guerra, come spero, mi troverò nell'esercito, eseguirò gli ordini che mi daranno; se sarò fuori, farò lo stesso, e potendo, ammazzerò più che potrò e farò ammazzare più che potrò stranieri armati. (*Bisbiglio e risa*) Ma lascio il mio individuo da parte.

L'onorevole presidente del Consiglio fa le meraviglie perchè nel mio ordine del giorno propongo di deferire la questione al Consiglio del contenzioso diplomatico, e ha detto ch'ei non sapeva rendersi conto del perchè; a me pareva molto facile il comprendersi il perchè della mia proposta. Diffatti, non è guari, abbiamo avuto una questione colla Francia, quando il prefetto di Genova credette di metter le mani addosso sopra assassini a bordo di uno dei vapori delle Messaggerie imperiali francesi, che avevano imbarcato quegli assassini che si dovessero rendere, perchè esisteva una convenzione internazionale, per cui i vapori delle Messaggerie imperiali erano da noi equiparati ai bastimenti da guerra; il Governo nostro non voleva rendere gli arrestati in nessun modo, e già la questione si faceva grossa. Il Governo chiede il parere di quel Consiglio del contenzioso diplomatico, e questi riferì che veramente colla convenzione consentita bisognava rendere gli assassini!

Or bene io chiedo col mio ordine del giorno che i dubbi che altri manifesta sieno accertati dal Consiglio e tutto sia messo a riscontro colle prescrizioni le più generalmente ammesse in fatto di regole internazionali, parere che servirebbe insieme di norma per l'avvenire e di cui il Ministero potrebbe e dovrebbe far suo pro. Questo Consiglio tiene in queste materie quel posto che il Consiglio di Stato ha in tutte le questioni di legislazione e d'amministrazione così come il Consiglio di ammiragliato nelle questioni speciali di marina.

La questione, di cui ci siamo occupati noi, è di regole internazionali che hanno fondamento in dottrine giuridiche nei suoi rapporti coll'estero: la Camera decida.

**GUASTALLA.** Io credo debito mio dover rispondere ad alcune parole dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Egli ha detto che noi vogliamo fare del patriottismo un monopolio; che facciamo un patriottismo tutto no-

stro; che infine facciamo una passione del nostro patriottismo.

(*Con impeto*) Ebbene, sì, o signori, il nostro patriottismo è una passione: una passione forte, sublime e generosa. (*Mormorio a destra*)

Voi potete dire no finchè volete, ma una nazione non può esistere se non fa del patriottismo una passione e, lo ripeto, una passione forte, e sublime. Voi tutti dovete sentirla.

Nè crediate che questa passione sia soltanto impulso del cuore, essa si fa forte anche del calcolo dell'intelletto; è libertà, è diritto. Sì, il patriottismo innalzato a passione è il diritto d'Italia, il diritto della nostra esistenza; diritto che c'impone il dovere di far rispettare la nostra bandiera.

Ci hanno troppo parlato di cortesia, e sicuramente, come ogni altro, noi intendiamo la cortesia che deve passare tra uomo e uomo, e, se vuolsi, tra ufficiale e ufficiale in particolar modo. Ma qui, o signori, non è questione semplicemente dell'ammiraglio Vacca, con gli ufficiali austriaci, non è questione di persona a persona; qui è questione di bandiera, o signori, e la bandiera è l'Italia; la bandiera rappresenta la nazione.

Saprebbe dirmi l'onorevole presidente del Consiglio, perchè noi non abbiamo relazioni diplomatiche coll'Austria?

E se non siamo in relazioni diplomatiche con l'Austria, perchè dobbiamo riconoscerla salutandola la sua bandiera?

Quando, o signori, la bandiera italiana saluta la bandiera austriaca, è l'Italia che saluta l'Austria, e questo noi non vogliamo.

L'onorevole D'Amico disse che in mare si *naviga*, e che in terra si *giudica*.

Ebbene, noi qui in Parlamento giudichiamo; noi qui dichiariamo che il saluto mandato dai nostri legni a Pola è un saluto che la nazione non approva, che la nazione condanna.

Noi giudichiamo ed anche decretiamo, che la nostra bandiera deve in ogni circostanza, in ogni evento essere rispettata da tutti.

Noi questo decretiamo; e finchè, o signori, vi saranno Italiani in Italia, dovranno tutti morire, anzichè vedere la propria bandiera, non che insultata, menomamente avvilita. (*Applausi dalle tribune*)

**PRESIDENTE.** Silenzio nelle tribune! Non è permesso di far segni di approvazione.

**GUASTALLA.** Ci dicono che noi facciamo la politica del cuore. Ma come? La politica del cuore, quando vi parliamo del nostro diritto, quando vi parliamo della nostra esistenza?

Ma in questo caso sarebbe la politica più fredda, più ponderata e più ragionata che si potesse immaginare. Chiamatela pure politica del cuore, essa sarà pur sempre la migliore; la sapienza della politica.

Vorreste voi dunque che anche quando noi crediamo

la nostra bandiera insultata, dovessimo venir qui a parlarvi di *deficit* pecuniario?

È una questione grave quella del *deficit*, ma sono pure gravissime le questioni di onore e di dignità.

Signori, voi parlate sempre del *deficit* pecuniario. Ma risovvenitevi una volta che noi abbiamo anche altri *deficit* da colmare! Abbiamo i *deficit* morali, signori; sì, li abbiamo pur troppo, e noi li dobbiamo colmare. E quando avremo colmati i *deficit* morali, quando avremo colmati i *deficit* della giustizia, della moralità e del diritto, allora ci sarà assai più facile il compito per colmare il *deficit* pecuniario. Noi avremo acquistato delle forze che oggi ci mancano, avremo fatto nostro un tesoro inesauribile.

Il signor ministro della marina diceva che non conosceva bene il fatto di Civitavecchia citato dall'onorevole Bixio; che non gli erano giunti i rapporti; che per lo meno aveva durato molta fatica ad averli. Affermava, deplorandolo, che molte volte i capitani della marina commerciale non osano mandare i loro reclami per offese patite nei porti, di fatto non ancora nostri.

Ebbene, o signori, che cosa prova questo? Prova la mancanza di fiducia di quei poveri capitani commerciali nell'energia del nostro Governo; se essi fossero sicuri che il Governo ad ogni costo li protegge; se essi sapessero che non si lascia insultare impunemente un legno italiano, essi si affrettarebbero a far giungere le loro rimostranze al Ministero pei danni patiti, onde averne riparazione.

Questa mancanza di rapporti non prova altro che pur troppo noi non siamo abbastanza rispettati: questo prova che il Ministero non fa valere le nostre forze, perchè, in fin dei conti, noi ne abbiamo delle forze se vogliamo adoperare per difendere il nostro diritto, per difendere i nostri interessi. Ha detto una cosa l'onorevole Bixio che è parsa strana ad alcuni, ma che a me non pare tale. Non è ben dimostrato se l'ammiraglio Vacca, che potrebbe essere anche un altro ammiraglio (non c'entra qui la persona), non è ben dimostrato che egli sia stato costretto veramente a riparare a Pola; ma ad ogni modo egli doveva affrontare qualunque ira di mare, anzichè andare a Pola, dove sapeva, se pur è vero, che doveva salutare la bandiera austriaca. Il nostro ammiraglio poi ha errato grandemente quando mandò a chiedere alle autorità di mare austriache se, qualora i nostri legni avessero salutato, il saluto sarebbe stato restituito. Signori, ma ci mancherebbe anche questa! non doveva mai, non avrebbe dovuto mai, secondo me, salutare; ma, una volta salutato, come mai poteva mettere in dubbio la risposta degli Austriaci?

Era lecito questo dubbio a lui che disponeva di una divisione navale italiana? Se per avventura si fosse serbato il silenzio, non avrebbe egli potuto farsene rendere ragione?

Si parla di cortesia: io l'ho detto incominciando,

noi conosciamo perfettamente la cortesia che deve usarsi tra ufficiali ed ufficiali, e la conosciamo anche essendo stati solamente ufficiali di volontari, e non di eserciti regolari.

Io intendo perfettamente come l'onorevole ministro per la marina, nella sua profonda e squisita cavalleria militare, possa approvare per parte d'ufficiali italiani il saluto alla bandiera austriaca in certe date circostanze. Io apprezzo questa cortesia, e son disposto ad accettarla, ma fin dove, o signori? Fin dove non offende, e fin dove non può offendere il patriottismo, fin dove non può offendere il diritto ed il sentimento del popolo italiano.

Signori, in questo momento debbo ricordare giorni di sventura e di lutto per l'Italia, e specialmente per gl'italiani di Lombardia.

È avvenuto molte volte che si dovesse rinunciare ai negozi, ai pubblici trattenimenti, ai lieti convegni, e per che cosa? Per iscansare il contatto cogli ufficiali austriaci, il dovere dei quali si legava a quell'impero, contro cui noi ci levammo ribelli in nome dell'indipendenza e della libertà della patria. Ai banchetti, sì, ai banchetti che essi in onta ai nostri lutti inbandivano, e nei quali alzavano i calici alla nostra schiavitù, noi non convenimmo mai, perchè non potevamo alla nostra volta alzare il grido di libertà; nè quello che offendeva la patria mai volemmo con loro dividere. E potremo sopportare ora che l'Italia è libera, grande e possente, che i nostri ammiragli mandino saluti alla bandiera austriaca, proprio ora, quando una nobilissima parte della nostra terra sanguina sotto il giogo austriaco, quando alle blandizie, Venezia risponde all'Austria: io non ti riconosco; quando alle violenze, Venezia risponde: non ti temo? Così parlano gli oppressi intanto che noi mandiamo un saluto di cortesia agli oppressori!

Intanto che Venezia grida: anch'io, anch'io aspetto il mio redentore; la forte Italia affida il mio antico indomito leone, i nostri ammiragli salutano la bandiera austriaca! Noi dobbiamo protestare. Noi saluteremo degnamente la bandiera de' nostri nemici un giorno; quando sarà bagnata del nostro sangue e del loro; quando l'andremo a levare dai fortilizi austriaci; quando col sangue verrà stabilito fra noi e loro un patto solenne di libertà.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha la parola.

**BIANCHERI.** Io desidero proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa discussione, e prego la Camera di permettermi di esporre brevemente le ragioni che mi muovono a sottoporlo alla sua approvazione.

Il fatto che ha dato luogo all'interpellanza mossa dall'onorevole mio amico Bixio può essere giudicato sotto tre diverse ipotesi.

L'ammiraglio Vacca andò ad ancorarsi nelle acque che sono sotto il dominio del Governo austriaco e proprio nella rada di Fasana, per ordine del Governo

italiano. Questa era la prima ipotesi, la quale senza dubbio si presenterebbe sotto un aspetto assai più grave, inquantochè spetterebbe al Governo il render conto al Parlamento per qual ragione egli avesse dato l'ordine ad un suo ammiraglio di andare nelle acque austriache, e per qual causa sia stato fatto il saluto ad un bastimento austriaco. Il Governo si è affrettato a dichiarare che, ben lungi dall'aver dato quest'ordine all'ammiraglio Vacca, gli aveva anzi prescritto di non toccare i porti austriaci.

Non credo che alcuno voglia porre in dubbio una dichiarazione del Governo italiano, poichè il dubbio in questo caso suonerebbe come uno sfregio immeritato.

Allontanata quest'ultima ipotesi, rimangono le altre due.

L'ammiraglio Vacca si recò ad ancorarsi nelle acque austriache per propria volontà, senza esservi obbligato da forza maggiore?

Se ciò fosse, la sua condotta dovrebbe essere considerata come riprovevolissima, imperocchè egli avrebbe, prima di tutto, infranto gli ordini ricevuti dai superiori, ed in secondo luogo egli si sarebbe costituito in tali circostanze che avrebbero vincolato personalmente lui stesso, ed avrebbero potuto per avventura grandemente compromettere l'onore nazionale.

Ma l'ammiraglio Vacca dichiara che se andò ad ancorarsi nelle acque austriache, nol fece per propria volontà, ma spinto da forza maggiore, per evitare una grave bufera che stava per iscoppiare nel mare Adriatico, e massimamente perchè un bastimento aveva la macchina siffattamente guasta da non poter tenere il mare.

Se dovessi esprimere il mio pensiero sinceramente propenderei nella sentenza emessa dall'onorevole Bixio. Date le circostanze, delle quali abbiamo sentito la narrazione, non saprei capire come vi fosse la necessità di riparare in un porto austriaco. Non sono uomo di mare, ma qualche poco me ne intendo anch'io e non esiterei a dire che non esisteva tale necessità. Quello però che mi potrebbe arrestare sarebbe il considerare che una fregata, come disse il signor ministro, aveva la macchina guasta. Se ciò è vero, e non posso dubitarne, quel bastimento era esposto a gravissimi pericoli.

Parmi che il signor ministro non abbia creduto di accertare questo fatto, se cioè veramente risultasse dal giornale di bordo che le circostanze esposte come scusa, e come tali invocate dall'ammiraglio Vacca, per recarsi nelle acque austriache, esistessero di fatto, poichè, se non erro, egli disse che queste circostanze risultavano dal registro di bordo.

Ma poichè constava all'onorevole ministro che doveva trattarsi oggi di questo alla Camera, io avrei desiderato che egli si fosse reso sicuro di questo fatto; ed anzi che venirci a dirci che egli s'immagina, fosse venuto a dirci che egli è certo che la cosa è così.

Tuttavia, a me non piace neanche di rinvocare in

dubbio l'asserzione di un ufficiale superiore della marina italiana, tanto più in quanto che io sarei inclinato ad accostarmi alla sentenza pronunciata testè dall'onorevole D'Amico, che cioè il capitano di una nave in certe circostanze è il giudice più competente delle ragioni, per cui abbia dovuto adottare piuttosto un modo di navigazione che un altro.

Egli è adunque un fatto che l'ammiraglio Vacca recossi ad ancorare co' suoi bastimenti nella rada di Fasana. Ciò posto, è egli vero che l'ammiraglio si trovasse costretto a salutare la bandiera austriaca, sia perchè quest'obbligo gli fosse imposto dagli usi militari marittimi, o sia perchè gli fosse dettato dalle leggi della cortesia?

Esaminando la questione sotto questo duplice aspetto, io sarei anche indotto a decidere che l'ammiraglio Vacca non si doveva trovare costretto a salutare la bandiera austriaca. Non lo doveva fare per gli usi militari marittimi, in quanto che questi stanno sotto l'impero e la protezione del diritto delle genti, e questo diritto stabilisce che anche in caso di guerra guerreggiata, quando un bastimento versa in gravissimo pericolo, esso ha diritto di ricoverarsi in un porto estero, anche sotto il cannone del nemico, e di starvi 24 ore finchè il pericolo sia cessato, e quindi di ripigliare il mare. Adunque gli usi internazionali sanciti dal diritto delle genti erano tali, per cui l'ammiraglio Vacca non doveva tenersi vincolato di fare il saluto alla bandiera austriaca.

Doveva egli farlo per quel tratto di cortesia, cui sono soggetti gli ufficiali di tutte le marine, ed al quale certamente non potrebbero sottrarsi gli ufficiali della marina italiana? Qui non posso a meno che di far osservare all'onorevole ministro della marina ed al presidente del Consiglio, che convien distinguere tra gli atti di cortesia, i quali non vincolano che la persona, e gli atti di cortesia che vincolano la bandiera, ossia la nazione medesima.

Io capisco benissimo, che, come diceva l'onorevole D'Amico, l'ammiraglio austriaco, quando entrò nella rada del Pireo e vide la squadra comandata dall'ammiraglio Vacca, fece un saluto alla bandiera di comando dell'ammiraglio: ma che cosa salutò? Salutò l'ammiraglio Vacca, non la bandiera italiana; perchè il signor ministro della marina insegna che quando un ammiraglio comandante di una squadra fa un saluto ed inalbera la bandiera, che dice bandiera ammiraglia, questo significa la persona e non la nazione. Il saluto adunque fu fatto all'ammiraglio Vacca, e non alla bandiera.

Io capisco che in certe circostanze ci possa essere quello scambio di cortesia, il quale onora le persone che vi prendono parte; comprendo che alla vigilia della battaglia, come diceva l'onorevole D'Amico, i militari d'onore s'invitino a pranzo, e si facciano ogni specie di compitezze, pronti il giorno dopo a sacrificarsi per ubbidire al proprio dovere. Questo lo capisco, perchè

questo, lo ripeto ancora, vincola la persona, ma non la nazione. Ma la questione attuale è diversa. Nel nostro caso l'ammiraglio Vacca si ancorava nella rada di Pola, e domandava di salutare la bandiera austriaca, purchè l'Austria ricambiassse il saluto alla bandiera italiana. Ora questo non era l'atto di cortesia, a cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio, e che io approvo; ma era, non dirò un atto di sottomissione, ma almeno un atto pel quale si diceva: io sono pronto a riconoscere la vostra bandiera, purchè voi non mi facciate uno sfregio.

Ora l'ammiraglio Vacca non ha pensato che se l'Austria rispondeva in quel momento: *no, io non voglio salutare*, egli impegnava evidentemente l'onore nazionale, ed esponeva la bandiera italiana al più grave degli affronti?

È questa la questione che conviene esaminare sotto il suo vero aspetto.

Ciò è tanto vero, signori, che pochi giorni dopo questo fatto abbiamo veduto che i giornali austriaci facevano pompa di essersi una squadra italiana recata nelle acque austriache, e di essersi la bandiera italiana inchinata dinanzi alla bandiera austriaca, e di avere l'Austria (mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio, parlo del modo con cui i giornali austriaci ricordavano quell'atto), di avere l'Austria ricambiato il saluto alla bandiera piemontese, ma non alla italiana.

Ora non deve appartenere ad un ufficiale superiore qualunque d'impegnare l'onore nazionale in una circostanza di tanta gravità, se anzitutto non ha ricevuto un ordine, oppure se non è certo di tutte le eventualità che si possono presentare.

Io non ho potuto a meno di esporre alla Camera queste osservazioni, perchè la questione fosse posta nel suo vero aspetto, e fosse ben messo in chiaro, che se da un lato noi, che naturalmente ci gloriamo di appartenere ad una nazione civile, intendiamo che i nostri ufficiali in ogni circostanza non manchino nè di onoratezza, nè di quella distinzione di modi che si addicono ad ogni nazione incivilita, dall'altro non confondiamo una cosa che è assolutamente distinta, ed è che quell'ufficiale il quale si onora con tali atti di cortesia, per quanto riflettono la sua persona, ciò nulladimeno manca al suo dovere, compromettendo anche l'onore del suo paese, quando così agisce per proprio suo impulso, cioè senza ordine superiore.

Ciò detto, io non posso a meno di essere indotto a respingere le proposte che furono messe innanzi, e ne dirò brevemente le ragioni. Io non saprei capire, come disse benissimo l'onorevole presidente del Consiglio, per qual ragione l'onorevole Bixio intende che questa questione vada sottoposta al contenzioso diplomatico. Comprendo che il contenzioso diplomatico venga ad esaminare una questione ogniqualvolta trattasi d'un conflitto tra potenza e potenza; ma qui si tratta d'un fatto d'interna politica e d'amministrazione.

Ora io non so perchè il Governo debba consultare il contenzioso diplomatico in una questione d'amministrazione interna.

Mi è ancora meno intelligibile la proposta messa innanzi da altri onorevoli colleghi, inquantochè mi pare che s'ispiri innanzi tutto al concetto che il Governo debba essere invitato a far rispettare la bandiera nazionale.

Io dico francamente che se non ho potuto approvare appieno talune dichiarazioni del signor ministro della marina, mi sono però sentito pago, quando udii che lo stesso signor ministro non era in grado di dire che approvava la condotta dell'ammiraglio Vacca. Egli disse che nè l'approvava nè la disapprovava. Io mi so dar ragione di certe suscettibilità: capisco che un uomo seduto sui banchi del Ministero colla responsabilità di un servizio deve andare molto a rilento prima d'inflettere, dico così, una nota di biasimo ad un ufficiale superiore; capisco queste riserve, ma non capisco che si possa invitare il Ministero a far rispettare la bandiera nazionale, perchè se ci potesse essere un solo dubbio, io domanderei a quei signori che ponessero in istato d'accusa il Ministero. Un Governo, che non è capace di far rispettare la bandiera nazionale, è un Governo che merita disapprovazione.

Ma io dico sinceramente in questo caso, che se veggio un lato biasimevole, è quello di avere l'ammiraglio commesso un atto di imprudenza e non già per aver esposto la nostra bandiera ad un affronto, che non ha ricevuto, perchè il saluto fu cambiato.

Or dunque voi vedete, o signori, che nel fatto, quale accadde, non si può dire che ci sia stato una mancanza di rispetto alla bandiera: l'onore nazionale per questa parte non fu compromesso, e quindi sarebbe inopportuno ogni invito di far rispettare la bandiera.

Ma c'è un fatto, il quale forse meriterebbe più che un invito, una deliberazione della Camera, e questo è il fatto di Civitavecchia.

Il Ministero della marina ha sorvolato su questa parte della questione che avea dato luogo all'interpellanza dell'onorevole Bixio, ed io non saprei, per avventura, che cosa avrebbe potuto rispondere, perchè anche egli ha cuore italiano, e lo creda l'onorevole Guastalla, noi tutti abbiamo la passione di amare la nostra patria ed il paese come ogni altro, e non possiamo che essere tutti egualmente amareggiati di vedere che ci troviamo in una condizione profondamente dispiacevole. Noi vediamo ogni giorno la nostra bandiera esposta ad insulti che toccano specialmente il capo della nazione, e quel fatto che fu accennato non concerne solo un individuo, ma la nazione. Si vede che si cercò di gettare il fango, se ciò fosse stato possibile, su quanto vi è di più elevato e degno di omaggio, sul capo della nazione medesima, poichè avea tratto ad un lutto della famiglia reale.

Ora noi dobbiamo essere spettatori d'insulti, e dello

sfregio che ad ogni momento si getta sulla bandiera nazionale in Civitavecchia (e questo dura da tre o quattro anni); e dobbiamo noi sopportare che la nostra bandiera stia là impassibile spettatrice dei fatti deplorabili che accadono ogni giorno alla nostra marina?

Ecco i fatti che mi rattristano profondamente.

Io capirei che se ci fosse il solo Governo pontificio, si potrebbe rispondere col disprezzo, anzichè accapigliarsi con un pigmeo; ma se consideriamo che questi fatti si compiono in presenza di una potenza che ci si dice amica, noi non possiamo permettere che questi affronti si prolunghino.

Noi dobbiamo dire a costoro, che si dicono amici d'Italia: voi, che date protezione a quel Governo, che ha nome Governo del Pontefice, obbligate lo almeno a rispettarci e a non infrangere le leggi della più comune dignità: del rispetto delle nazioni. Il posto che occupa, il contegno che tiene non sono degni di una grande e nobile nazione. (*Bravo!*)

Io non mi erigerò certo a metter voto nei Consigli della Corona; ma io dico solo che se io avessi l'onore di dirigere per pochi minuti la pubblica cosa, in caso di ripulsa, non esiterei un momento a mandare una squadra in permanenza e dire: il primo affronto che sarà fatto alla bandiera italiana avrà vendetta per tutti. (*Bravo! Benissimo!*)

Poichè è tempo, o signori, che anche sotto la protezione altrui, cessi questo stato di cose deplorabile; e conviene una volta che la bandiera d'Italia sia da tutti rispettata!

Dopo esposti questi sentimenti per puro impulso di patriottismo, il quale è sentimento che sta nel cuore di tutti, ed è in tutte le posizioni uguale, poichè anche l'onorevole ministro della marina ha cuore italiano, e quant'altri mai sente al vivo la dignità italiana, che egli non ha creduto che sia stata compromessa, io pregherei gli onorevoli che fecero delle proposte a volerle ritirare, poichè toccano da vicino a principii che non devono essere compromessi. Quanto a me veggo nessuno che abbia mancato al dovere che ha di far rispettare la bandiera nazionale; e la Camera certo non vorrà interpretare queste questioni in modo che possa sembrare una declaratoria di principii che sono comuni a tutti i paesi, nè credo che dopo le spiegazioni date dal Ministero sia giusto l'infliggere alcun biasimo.

Per il che, parendo a me essere stato abbastanza rivendicato l'onore della bandiera e posti in sodo certi atti e principii, che occorreva fossero chiariti, dopo il sufficiente sviluppo che ha avuto la discussione, prego gli onorevoli miei colleghi ad accettare la proposta, che ho l'onore di fare, dell'ordine del giorno puro e semplice, come l'unico partito a prendersi.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Tra le cose dette dall'onorevole deputato Biancheri ce n'ha una che mi piace di subito rettificare.

Egli dice ch'io ho messo in dubbio che le cose esposte dall'ammiraglio Vacca sono tendenti a constatare le cause che lo costrinsero ad appoggiare in Fasana. Io ho supposto che queste parole fossero nel giornale di bordo, in quanto che a me constano da un rapporto ufficiale dello stesso ammiraglio; io suppongo che queste parole siano pure trascritte nel giornale di bordo, poichè so che gli ufficiali tengono esattamente conto di tutto quello che passa, di tutto quello che accade, e di tutto ciò si rende conto al ministro.

Relativamente poi all'aver letto, come egli diceva, nei giornali austriaci, che la fortezza di Pola aveva salutato la bandiera piemontese, io davvero non so quali siano questi giornali, nè quale autorità abbiano, ma solamente mi permetto di far osservare alla Camera che una di coteste fregate si chiamava *Italia*, una *Gaeta* ed un'altra *Etna*, e chi comandava le divisioni era un ufficiale ammiraglio appartenente alle provincie meridionali.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ringrazio l'onorevole Biancheri, inuanzi tutto, per l'ordine del giorno da lui proposto, ma mi corre obbligo di dire qualche cosa relativamente al fatto di Civitavecchia.

Tanto più perchè potrebbe credere qualcheduno che il Governo francese si fosse ogni volta mostrato più deferente verso il Governo pontificio che non verso la nazione italiana.

Noti la Camera, e lo ha detto il ministro della marina, che il fatto del bastimento di cui non ricordo ora il nome, il Ministero non lo ha saputo che solo pochi giorni fa, e si può essere certi che se il Governo l'avesse saputo prima avrebbe ricorso a chi occupa militarmente il porto di Civitavecchia, cioè al Governo francese. Io non dubito punto che il Governo francese avrebbe fatto in quelle circostanze quello che fece per ben due volte sulla frontiera napoletana. Si conoscono tutti quei fatti; uno del maggiore Rossi, sul ponte del Liri, il quale fatto diede luogo al noto ordine del giorno del generale Montebello; l'altro fatto precisamente di una bandiera che stava sullo stesso ponte e che di notte tempo fu portata via e che l'autorità francese ha imposto immediatamente ai gendarmi pontifici di andarla a rimettere a luogo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LA PORTA.** Abbiamo ricevuto un invito formale dall'onorevole Biancheri: è impossibile che non si risponda a questo invito fatto in termini così gentili, così obbliganti come quelli in cui l'ha fatto quell'onorevole oratore.

Prima però domando all'onorevole presidente che voglia dar lettura dell'ordine del giorno che noi abbiamo proposto, perchè è interessante che la Camera lo abbia presente per le parole che debbo aggiungere.

**PRESIDENTE.** È stato letto due volte e questa sarà la terza. (*Vedi sopra*)

**LA PORTA.** Non senza ragione, e per la terza volta,

pregai la presidenza a dar lettura di quest'ordine del giorno, perchè mi pareva che l'onorevole Biancheri non lo avesse avuto presente, quando vi ha accennato.

Come vede l'onorevole Biancheri e vede la Camera, non si parla in quell'ordine del giorno di dignità nazionale che deve rivendicarsi: si tratta più che del fatto di un ufficiale, dell'abuso dei precedenti che il ministro di marina invocava a giustificazione dell'ultimo fatto di Pola.

Si tratta di dar norme ed istruzioni a tutti i comandanti di marina conformi ai diritti dell'Italia, perchè gli equivoci finiscano.

Io però devo ringraziare l'onorevole Biancheri delle spiegazioni che egli ha date nel suo ordine del giorno.

Io credo che da questi banchi non si poteva sperare la giustificazione del nostro ordine del giorno con migliori argomenti di quelli che l'onorevole Biancheri ha portati, nè i ringraziamenti fattigli or ora dall'onorevole presidente del Consiglio valgono a mitigare l'impressione che io ne ho ricevuta.

L'onorevole Biancheri che non sa comprendere, come noi abbiamo rilevato una quistione di dignità nazionale offesa, ci parla dell'insulto alla bandiera italiana ricevuto in Civitavecchia, della Francia spettatrice impassibile, e poi conchiude coll'ordine del giorno. L'onorevole Biancheri crede che debba non farsi invito; ma farsi atto d'accusa al Ministero quando si crede che la bandiera è violata e il Ministero non si cura di rivendicarla dell'offesa ricevuta e poi constata l'esistenza di questa offesa, formula l'accusa e conchiude coll'ordine del giorno puro e semplice. L'onorevole Biancheri parla del Ministero, il quale non sa nè approvare, nè disapprovare; afferma che è obbligo del Ministero approvare e disapprovare.

Signori, l'onorevole Biancheri è stato il migliore sostenitore del nostro ordine del giorno, nè so comprendere il perchè egli c'invita a ritirarlo.

Ma pure io e gli amici miei per mostrare che quando si tratta di queste grandi questioni che producono questi grandi accordi nei sentimenti e nel patriottismo di ogni lato della Camera; per mostrare, ripeto, che noi non siamo restii di unirci a questi accordi, di unirci a questi inviti, riguardando l'ordine del giorno puro e semplice, più che nelle parole della sua formula, in quello che sostanzialmente racchiudono tutte le parole, tutti gli argomenti con i quali l'onorevole Biancheri lo ha spiegato; io e gli amici miei accettiamo l'ordine del giorno puro e semplice come compendio dei motivi che lo hanno interpretato.

**BIANCHERI.** Se l'onorevole La Porta ha inteso di accettare l'ordine del giorno puro e semplice da me presentato, dandogli una tale motivazione, per cui inchiuda una nota di biasimo al Ministero, dichiaro assolutamente che non è questo il mio concetto ed è mio dovere di dichiararlo apertamente. (Bravo! a destra)

Io dissi che il signor ministro della marina era ve-

nuto a dichiarazioni, per le quali io mi riteneva affatto pago. Fra le altre è questa, che il Consiglio di ammiragliato sta appunto occupandosi di quelle istruzioni, per le quali possa essere reso impossibile il rinnovamento del fatto, il quale diede luogo alla presente discussione. Ciò va appunto a capello per soddisfare il desiderio espresso dall'onorevole La Porta, cioè che il Ministero dia istruzioni ai suoi ufficiali nel senso che ciò non possa accadere. Ecco perchè io dissi che questa dichiarazione mi appagava.

Quanto all'aver detto che il Ministero non aveva nè approvato, nè disapprovato quest'atto, io osserverò che si danno circostanze, che, se devo esporre tutto il mio pensiero, sono incognite tanto al signor ministro quanto a me; tale è l'apprezzamento delle circostanze di fatto che abbiano reso obbligatorio il rifugiarsi nel porto. Ecco perchè io dissi che mi dichiarava pago di che l'onorevole ministro avesse detto che non approvava questo fatto.

Tutte le altre mie osservazioni rimontano a principii e non ad un fatto solo. Il solo fatto deplorabilissimo è quello di Civitavecchia, quello che io dissi che poteva riconoscersi come un fatto che aveva impegnato l'onore della bandiera nazionale tuttora invendicato: ma le condizioni dei nostri rapporti nazionali e internazionali sono tali, per cui io non potrei far colpa al Governo, se egli finora non ha fatto sì che quest'inconveniente non debba assolutamente più rinnovarsi. Se quest'affronto fosse stato fatto a Pola, e non fosse stato vendicato, io farei accusa al Governo.

Io mi limito quindi soltanto ad invitare il Governo a provvedere a che, o questi inconvenienti non si rinnovino, oppure altrimenti a porre in sicuro l'onore nazionale.

Allo stato delle cose tuttavia, io non posso far colpa di ciò al Governo.

Queste sono le considerazioni, per cui ho creduto che non fosse ammissibile la proposta nè dell'onorevole La Porta, nè quella dell'onorevole Bixio; per il che invece, ritenute le dichiarazioni fatte dal Governo, io proponevo l'ordine del giorno puro e semplice, dichiarando anche per la seconda volta che io non intendo con questo d'infliggere una nota di biasimo al Ministero, nè al ministro della marina.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**BIXIO.** Domando la parola. (No! no!)

**PRESIDENTE.** Credo che l'onorevole Bixio non domandi la parola per fare un discorso, poichè ha già parlato tre volte; ritengo che voglia fare una breve dichiarazione.

**BIXIO.** Se mi si vuol togliere la parola, la Camera è libera di farlo.

**PRESIDENTE.** Nessuno ha detto di volerle togliere la parola; è il regolamento che dispone così. Se vuol fare una semplice dichiarazione...

**BIXIO.** L'onorevole presidente del Consiglio dei mi-



nistri e l'onorevole ministro della marina hanno dichiarato che non avevano avuto conoscenza del fatto di Civitavecchia che il giorno 6; ora l'onorevole ministro della marina si ricorderà che io gli ho comunicato, il giorno 21 del passato mese, un dispaccio, in cui c'era il nome del bastimento, il nome dell'armatore, il nome del capitano e che gli ho persino detto dove poteva avere informazioni, cioè da un capitano della marina, giunto in Ancona quel giorno da Civitavecchia, e presso cui avevo mandato appositamente un amico per avere esatte informazioni di ciò che era accaduto, informazioni che comunicai verbalmente al signor ministro, e che non differiscono sostanzialmente da quanto si legge nel rapporto del capitano.

L'onorevole ministro della marina ha avuto la gentilezza di comunicarmi un dispaccio del console inglese, in cui il fatto era narrato nel suo complesso. Vede dunque che la cosa era nota assai prima di quel che si dice, ed è in termini abbastanza gravi.

Io non dirò più niente, giacchè la Camera è impaziente ch'io metta fine a questa mia narrazione di vergogne: sono dolente anch'io di doverle dire queste vergogne nostre, e sono io pure impaziente. (*Rumori*) Non dirò più che una cosa. I bastimenti austriaci da guerra, che fanno la navigazione del Mediterraneo occidentale piuttosto che rischiare di venire in un modo qualunque sulle coste nostre, passano al sud della Sardegna, vanno a prendere carbone in Algeria. Io che ho visitato più d'un bastimento austriaco, sono andato a bordo di essi parlando un'altra lingua, so che anche gli Austriaci pensano a fare qualche cosa per l'avvenire. Pensateci. Certo è che la direzione della marina austriaca intende la questione di cui abbiamo parlato noi ora, molto meglio che non la intendiamo noi. Libero l'onorevole Biancheri di credere che il Ministero non meriti censura, libera la Camera di non darla; per me dico che le dichiarazioni state fatte sono le più deplorabili cose che si potessero dire da un Ministero italiano.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Insiste il deputato Bixio, perchè io metta ai voti la sua proposta?

**BIXIO.** Sì! sì! Insisto su tutto.

**PRESIDENTE.** Allora metto ai voti prima di tutto l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Biancheri.

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

**D'AMICO.** Domando la parola per una dichiarazione.

*Voci.* Non si può più; siamo nella votazione.

*Altre voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Non si è ancora messo ai voti l'ordine del giorno. Se la Camera non vuol consentire la parola all'onorevole D'Amico per una dichiarazione, è padrona, ma non si è nella votazione. (*Parli! parli!*)

**D'AMICO.** Io voglio dichiarare alla Camera che, in seguito alle spiegazioni che ha aggiunto al suo ordine

del giorno puro e semplice l'onorevole Biancheri, parmi che esse implicino un biasimo per l'operato... (*Molte voci: No! no!*). Perdonino... per l'operato della divisione navale di evoluzione; se le parole del deputato Biancheri implicano questo, voto contro la sua proposta.

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole D'Amico, ella non ha bene inteso. L'onorevole Biancheri ha dichiarato che su questo non intendeva di esprimere lode o biasimo. (*Conversazioni animate*)

**PLUTINO AGOSTINO.** Non si è intesa la proposta dell'onorevole preopinante. Il generale D'Amico crede che l'ordine del giorno Biancheri, colle dichiarazioni che l'accompagnano, sia un biasimo diretto all'ammiraglio Vacca.

*Molte voci.* No! no! Ciò non è!

**PLUTINO AGOSTINO.** Spieghiamoci bene: se così fosse, voteremo contro. Si dichiari l'onorevole Biancheri...

**BIANCHERI.** Non dichiaro più nulla; mi sono già spiegato.

**CHIAVES, ministro per l'interno.** Mi pare, signori, che qui v'è un equivoco da rischiarare, e il rischiarare gli equivoci sembra non faccia mai male ad alcuno, sopra tutto al termine d'una dolorosa discussione.

L'onorevole mio amico il deputato Biancheri; sembrava dicesse ch'egli s'induceva a proporre l'ordine del giorno puro e semplice, perchè ad ogni modo le dichiarazioni fatte dal ministro della marina lo avevano persuaso ch'egli avrebbe provveduto a che questi inconvenienti non si rinnovassero.

Ora domando all'onorevole Biancheri, s'egli non crede di formulare il suo ordine del giorno a questo modo:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. » Mi sembra che così sarebbero tolti gli equivoci.

**BIANCHERI.** Mi rincresce di non poter aderire all'invito dell'onorevole ministro. È vero che ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice per la considerazione che alcune spiegazioni del signor ministro della marina mi avevano tranquillato rispetto all'avvenire, ma soggiunsi ch'io proponeva l'ordine del giorno puro e semplice perchè alcuni punti della questione non mi pareano sufficientemente rischiarati, nè pel signor ministro della marina, nè per me stesso.

Soggiunsi pure ch'io proponeva l'ordine del giorno puro e semplice, perchè io non credeva che si potesse fare invito al Governo di far rispettare la bandiera italiana in quanto che è mia opinione che il Governo non abbia mancato a questo suo dovere, e che se avessi la coscienza che vi avesse mancato, non mi contenterei di un invito, ma domanderei che il Governo fosse messo in istato d'accusa per aver lasciato che l'onore della bandiera italiana fosse manomesso senza che ne seguisse una pronta riparazione.

Queste dichiarazioni sono quelle che mi muovono a



dire ancora, che il mio ordine del giorno ha questo senso: che io non voglio che restino compromessi dei principii, ai quali noi tutti diamo la nostra piena adesione; appunto per quel sentimento di patriottismo, che non è monopolio di un individuo, nè di un partito, perchè quando si tratta dell'onore del paese noi ci troviamo tutti all'unisono. Appunto perchè sono persuaso che il Governo non ha mancato a questo sentimento, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Io non entro in altri schiarimenti. Se piace all'onorevole D'Amico che io dichiari che l'ammiraglio Vacca ha operato egregiamente, io dico che non lo dichiaro; perchè se lo facessi, mancherei al mio dovere ed alla mia coscienza, non essendo io tranquillo, e volendo essere rischiarato sopra taluni punti che concernono la condotta dell'ammiraglio Vacca. Mancherei poi anche a me stesso se volessi ora recisamente pronunziarmi in talune questioni in cui io non sono competente, ed è mestieri l'avviso di altri.

Ora dunque io dichiaro che se questo ordine del giorno non è una nota di approvazione per l'ammiraglio Vacca, non intendo neppure che sia una nota di biasimo. Io non entro in questo soggetto. Permetta l'onorevole D'Amico che io m'innalzi in una regione un po' più alta; io non bado all'individuo, io guardo all'azione governativa, della quale è dovere dei rappresentanti di occuparsi.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**D'AMICO.** In seguito alla dichiarazione dell'onorevole Biancheri, il quale dice che in quest'ordine del giorno puro e semplice l'ammiraglio Vacca non è in quistione

(No! no!), dichiaro di accettarlo ancor io. (*Rumori in vario senso*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal signor Biancheri.

Chi lo approva sorga.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Discussione del progetto di legge sulle disposizioni relative ai sequestri degli stipendi e delle pensioni degli impiegati dello Stato;

2° Nomina di un commissario in surrogazione del deputato Casaretto, per l'inchiesta sull'amministrazione dello Stato;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per dispensare gli impiegati delle provincie napoletane collocati a riposo dall'obbligo del biennio prescritto dal decreto 3 maggio 1816;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pianciani per la riforma della legge di amministrazione comunale e provinciale;

5° Discussione del progetto di legge sulla convalidazione del decreto sopra il dazio del petrolio e di altri olii minerali;

6° Interpellanza del deputato Carini intorno ai provvedimenti presi per l'esecuzione delle convenzioni colle Società delle ferrovie a favore dei militari congedati, in ritiro o in aspettativa, ai volontari delle guerre italiane ed ai funzionari governativi in disponibilità.